



Wortprotokoll

der 21. Sitzung vom 29. Oktober 1965

Resoconto integrale

della seduta n. 21 del 29 ottobre 1965

V. Legislatur
V legislatura
1964 - 1968

CONSIGLIO PROVINCIALE BOLZANO LANDTAG BOZEN

V. Legislatura
V. Gesetzgebungsperiode

SEDUTA 21.^a SITZUNG

29 - 10 - 1965

INDICE - INHALTSANGABE

Disegno di legge provinciale N. 21/65: « Norma interpretativa dell'ultimo comma dell'art. 138 della L. P. 3.7.1959 N. 6 » . . . pag. 3

Comunicazione del conto consuntivo 1964 del fondo provinciale per l'addestramento professionale dei lavoratori, a sensi dell'art. 11 della L. P. 27.8.1962 N. 9 (vedi delibera G. P. n. 1925 del 26.7.1965) pag. 32

Ratifica della delibera della Giunta provinciale N. 2310 del 1.9.1965: « Quota di integrazione del fondo provinciale per l'assistenza e lo sviluppo dell'apprendistato (L. P. 10.7.1961 N. 7) » pag. 32

Landesgesetzentwurf Nr. 21/65: „Bestimmungen zur Auslegung des letzten Absatzes des Art. 138 des L. G. vom 3.7.1959 Nr. 6“ . . . Seite 3

Bekanntgabe des Rechnungsabschlusses 1964 des Landesfonds für Berufsertüchtigung der Arbeitnehmer gemäß Art. 11 des L. G. vom 27.8.1962 Nr. 9 (siehe Beschluß des L. A. Nr. 1925 vom 26.7.1965) Seite 32

Genehmigung des Beschlusses des Landesauschusses Nr. 2310 vom 1.9.1965: „Beitrag zur Ergänzung des Landesfonds zur Unterstützung und Förderung des Lehrlingswesens (L. G. 10.7.1961, Nr. 7)“ Seite 32

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE: Dr. Ing.
VORSITZ DES PRÄSIDENTEN: Alois Pupp

ORE 9.40 UHR

PRÄSIDENT: Die Sitzung ist eröffnet. La seduta è aperta.

AGOSTINI (Segretario - P. L. I.): (Appello nominale, lettura del processo verbale - Namensaufruf, Verlesung des Sitzungsprotokolls).

Signor Presidente, io vorrei intervenire sul verbale. Ho l'impressione che i verbali siano troppo sintetici. Qui si riferisce soltanto che sono intervenuti i consiglieri tale e talaltro. Ora domando se questo sistema, che è in netto contrasto con il sistema usato al Consiglio regionale, sia utile o meno, o se non sia preferibile che i verbali d'ora in poi — e di questo io mi faccio portavoce, faccio perciò una proposta formale — siano almeno tali da far comprendere che il consigliere tale ha chiesto questo o si è opposto a quest'altro. Ripeto, chiedo che questa proposta sia portata in discussione del Consiglio.

PRESIDENTE: Questa proposta la discuteremo prima all'Ufficio di Presidenza.

Wünscht noch jemand das Wort? Niemand. Das Protokoll ist genehmigt.

Landesgesetzentwurf Nr. 21/65: „Bestimmungen zur Auslegung des letzten Absatzes des Art. 138 des Landesgesetzes 3.7.1959 Nr. 6“.

Disegno di legge provinciale N. 21/65: „Norma interpretativa dell'ultimo comma dell'art. 138 della legge provinciale 3.7.1959 N. 6“.

Wir fahren in der Generaldebatte fort. Continuiamo con la discussione generale.

Der Abg. Mitolo ist nicht da. Dann hat Herr Dr. Volgger um das Wort gebeten.

Zuerst bitte, Assessor Molignoni.

MOLIGNONI (P. S. D. I.): Signor Presidente, signori consiglieri! Io cercherò evidentemente di stringere assai il mio pensiero, ma sono costretto

a prendere la parola su questo argomento, perchè è stato scritto espressamente che gli alleati di lingua italiana della Giunta — e tra questi evidentemente ci sono anch'io — o si sono squagliati o non hanno preso parte alla discussione. Io ho coscienza di non essere fra quelli che si sono squagliati, perchè sono rimasto costantemente al mio posto; non ho preso la parola nell'altra seduta, perchè ritenevo necessario aspettare, proprio anche come membro di Giunta, che parlasse l'opposizione per poi esprimere brevemente il mio pensiero in proposito.

Evidentemente questo richiamo della stampa mi costringe a parlare, anche se non avessi voglia di farlo, perchè al lettore è lasciato un giudizio di merito, un giudizio che potrebbe anche essere severo e nello stesso tempo ingiusto, cosa che non posso accettare.

Ora parlo, brevemente, per assumere tutte le mie responsabilità che sono poi le responsabilità del gruppo che qui ho l'onore di rappresentare. Dirò anzitutto che ho ascoltato con vivissimo interesse la prima parte della discussione, cioè l'impostazione di carattere giuridico, perchè veniva da persone che di giure se ne intendono, che hanno dimestichezza con i problemi giuridici, siano essi di destra o di sinistra. Queste persone comunque hanno dato del problema una loro interpretazione, una loro impostazione che può avere evidentemente una validità, che comunque rappresenta una determinata interpretazione del progetto legge che abbiamo davanti e che stiamo discutendo e che, mi si lasci aggiungere, come tutte le interpretazioni giuridiche può essere accettata e può essere non accettata; è comunque soggetta evidentemente a discussione. Non per nulla si discutono anche le sentenze della Corte costituzionale che, come sappiamo, è l'unica magistratura che non ammette appello alcuno. Eppure anche queste lasciano insoddisfatti gli uni, soddissfatti gli altri e sono soggette molte volte a giudizi critici. Secondo me, è proprio per questo che è necessaria questa suprema magistratura, perchè altrimenti si andrebbe all'infinito con gli appelli e con i controappelli.

Sono affiorate qui due tesi in netto contrasto: una dice in sostanza — la riassumo, perchè non

sono giurista e quindi mi perito di entrare a fondo nel problema — che non si può interpretare una norma transitoria decaduta già da molti anni. Ora, io penso che la tesi, se così si interpreta e si vuole interpretare il provvedimento legge che stiamo discutendo, può avere una sua validità. Forse è sbagliato il titolo di questa legge in quanto basterebbe dire: « Modifica dell'ultimo comma dell'articolo » ecc., ed ecco che la legge muterebbe assolutamente la sua impostazione formale. Però, accanto a questa tesi ce n'è un'altra, che sarà poi più dettagliatamente espressa, penso, dallo stesso Presidente della Giunta provinciale e secondo la quale si tratta di una nuova legge — ed è questo il pensiero di molti — la quale dispone ex novo che anche a quella determinata categoria vengano riconosciuti quei benefici che sono stati riconosciuti ad altre categorie attraverso la norma transitoria ben nota. Domandiamoci se questa tesi non può essere intesa come valida. Io penso che, se essa è intesa in questo senso, risponde proprio al consiglio datoci dai nostri giuristi, di fare cioè ricorso ad una nuova legge. Ricordo l'intervento del consigliere Agostini, dello stesso avv. Mitolo e dell'avv. Gouthier, i quali hanno detto: potevate fare ricorso ad un'altra legge, ad un'altra forma. Intesa così, ripeto, come del resto ha già detto per la Giunta, anche se a titolo personale, l'Assessore Dalsass, la tesi può considerarsi valida. Comunque, io non sono un giurista. In fondo, le perplessità sollevate dal consigliere Pasqualin potrei comodamente e facilmente rilevarle anch'io, cosa che non farò perchè evidentemente io ho ritenuto che questa seconda tesi fosse valida, avesse cioè una sua impostazione giuridicamente valida.

Dirò che in questi anni, e sono molti ormai perchè sono qui dal 1952, ne ho viste tante; ho visto leggi sicure per tutto il Consiglio, per l'unanimità del Consiglio, essere respinte dal Governo una volta, due volte, tre volte, e vederle addirittura anche impugnate di fronte alla Corte Costituzionale, la quale poi, magari, ha dato ragione al Consiglio; ed ho visto invece leggi incerte, sulle quali noi dell'opposizione — allora ero all'opposizione — avevamo elevate riserve e perplessità fondate, essere viceversa accettate. La scuola, quindi, alla quale sono vissuto in materia giuridica non mi ha insegnato molto e mi lascia sempre quel margine di difficoltà di interpretazione, di difficoltà di giudizio che io lascio poi ad un certo momento a chi è responsabile di questo giudizio, che è il Governo: mi rimetto al suo giudizio, che evidentemente sarà pronunciato con un sì o un no. Comunque, ripeto, su questo argomento io accetto un po' tutte le considerazioni

fatte in quest'aula e ritengo che il problema era stato impostato in modo sereno, in modo oserei dire obiettivo. E di questo bisogna dare atto agli oratori che hanno affrontato questa tesi, questo problema, cioè il problema giuridico.

Evidentemente mi corre l'obbligo di aggiungere a questo aspetto giuridico, qualche considerazione sulla parte politica, sulla polemica che è esplosa — è stato detto — a caratteri di scatola sulle opzioni. Mi ha meravigliato? Dico subito di no, perchè sono stato per lunghi anni sui banchi dell'opposizione e so benissimo che l'opposizione ha una sua precisa funzione, e che molte volte la esplica anche forse non con stretta aderenza al tema, introducendo il tema politico sul tema di carattere giuridico, di carattere amministrativo, perchè così vuole il metodo democratico. Quindi, nessuna meraviglia. Penso che se fossi stato sui banchi dell'opposizione — in questo momento sono estremamente sincero — avrei fatto forse qualche cosa del genere anch'io. Del resto è un tema di attualità, che è stato attualizzato dallo stesso Presidente del Senato on. Merzagora e dibattuto poi lungamente sulla stampa locale.

Quello che mi ha meravigliato è che su questo problema un po' tutti abbiano voluto esprimere la cosiddetta verità storica, che di per sé stessa dovrebbe essere demandata e lasciata proprio alla storia, e non alla storia più recente, ma alla storia critica dei fatti, degli episodi che segue a distanza di tempo e che può dare un giudizio obiettivo, un giudizio sereno. Anch'io ero presente a Bolzano nel 1939, e quindi ho vissuto di riflesso, non direttamente, il problema delle opzioni; ero poi presente nel 1945-46 all'epoca delle riopzioni, ma confesso sinceramente che non mi sentirei di pronunciare un vero giudizio che abbia la pretesa di essere storico in una vicenda tanto complessa ed anche confusa, che presenta ancor oggi evidentemente angoli ai più sconosciuti e soprattutto non del tutto chiari. Sono convinto — e sintetizzo il mio pensiero sull'argomento — che è una brutta pagina della storia locale, anzi della storia europea e conseguente a fatti più brutti ancora e di maggiore portata di quelli che potevano essere i fatti limitati all'orizzonte dell'Alto Adige. Potrei dire, e penso di poterlo dire in coscienza, per una valutazione che non ha assolutamente la pretesa di essere storica, ma soltanto così, immediata, per avere vissuto il periodo, per averne conosciuto le conseguenze. A nostro avviso le opzioni sono indubbiamente un prodotto di violenza razziale, e in questo senso ha ragione una certa parte, di opportunismo e vigliaccheria combinate, e in questo sen-

so ha ragione un'altra parte, e di infatuazione collettiva, e in questo senso abbiamo un po' ragione tutti; è una somma di prodotti comunque da attribuirsi alla dittatura, e per me le dittature si equivalgono tutte sotto ogni latitudine, anche se con una certa gradazione diversa nell'abuso che esse possono fare della violenza, della coercizione. E' un prodotto, ripeto, combinato delle dittature. Per me, per noi socialdemocratici, le dittature si distinguono soltanto dal colore della camicia che indossano, e per noi, sia essa bruna, nera, rossa, sono dittature che corrispondono esattamente a negazione di libertà, dei valori cioè della personalità umana, e come tali sono tutte da respingere, sono tutte da rigettare.

Le responsabilità stanno quindi, secondo il mio avviso, da una parte e dall'altra. Questo non è il giudizio salomonico per dare un colpo ai cerchi ed un colpo alla botte; evidentemente le responsabilità sono combinate, stanno di qua e stanno di là, sono degli uni e sono degli altri. Ed ecco dove non entro veramente nel giudizio storico: nello stabilire il quantum di queste responsabilità. Mi sembrerebbe veramente di pretendere troppo, di uscire dai confini di una mia valutazione, di una nostra semplice valutazione. Ognuno di noi vede e giudica i fatti, soprattutto quelli che vive, con la lente deformante delle proprie passioni, dei propri entusiasmi e delle proprie visioni, e quindi difficilmente siamo dei giudici che si possano definire obiettivi. Al di là di un giudizio di carattere generale che richiami alle proprie responsabilità gli uni e gli altri non mi pare dunque di poter andare.

Veniamo poi al merito della questione. Io dico che se noi entriamo nel vivo del tema prospettato dal provvedimento legge, cosa che farà ampiamente il Presidente della Giunta e che è stato fatto dai membri della Giunta nel momento in cui si è deliberato il varo di questo disegno di legge, allora dovremmo dire veramente che la montagna ha partorito il topolino, che cioè il merito, la sostanza di questo provvedimento non valeva certamente il clamore che si è fatto sullo stesso, non valeva cioè questa esplosione di carattere politico sul tema specifico delle opzioni. E' stata fatta una tragedia, mi pare, di un semplice fatto di cronaca, per di più non cronaca nera, ma cronaca semmai di carattere legislativo o amministrativo, che dir si voglia. Desidero ricordare che le epurazioni sono state fatte a suo tempo, nel 1945 e nel 1946, da una parte e dall'altra: neanche su di esse esprimo un giudizio, perchè avrei notevoli riserve da fare su quel processo. Potrei dire che fior di fascisti e fior di nazisti sono tornati ai

loro posti, sono tornati alle loro prebende e ce li troviamo ancora insediati ai ministeri, nei vari gangli direttivi della vita nazionale. E' una amara constatazione, è vero, ma d'altro canto è realistica. Vorrei ricordare ancora però che successivamente si è cercato di mettere una pietra tombale sul passato e sugli odii del passato, e che combattenti e mutilati di tutte le parti, teniamolo ben presente, della Repubblica di Salò alla Wehrmacht e ad altre formazioni militari, sono stati riconosciuti, equiparati a tutti gli effetti, proprio nell'intento, penso, da parte dei legislatori, parlo del Parlamento e del Senato, di mettere una pietra sulle divisioni fratricide di un periodo oscuro, convulso della vita nazionale ed europea.

Dopo tutto questo, signori, di fronte a queste dieci o dodici persone, perchè parliamo di persone, parliamo di uomini evidentemente, si pone la domanda: questi dovrebbero venire premiati? Domanda giusta, evidentemente, qualora queste persone fossero gravate da delitti, oso dire, contro l'umanità, da colpe comunque che potessero essere considerate gravi; ma non mi pare che il fatto in sé e per sé di avere servito un determinato regime in un determinato momento sia una colpa. Dico infatti e qui mi rivolgo al collega Gouthier: non tutti sono eroi, caro Gouthier, non tutti hanno scelto la via della montagna, nè lo possiamo pretendere, perchè l'uomo è quello che è, l'umanità è quella che è! E tutti sappiamo che gli eroi, o comunque coloro che in uno slancio sanno anche affrontare disagi, sofferenze di natura morale e fisica per una causa, non sono molti; sono i cosiddetti eletti. E non si può pretendere che gli eroi fioriscano così a decine, a centinaia o a migliaia. Chi si è trovato di fronte, del resto, ad una precisa scelta, l'8 settembre, per esempio, sa quanto essa non sia stata facile. Quindi direi che chi ha vissuto, chi ha sofferto quel momento, chi l'ha patito, sa comprendere tutte le scelte fatte, anche se naturalmente ne condivide una sola. Pur condividendo una e quella soltanto, può comprendere sul piano umano evidentemente anche le altre. Io però a questo punto capovolggo la domanda che è stata fatta, cioè se queste persone devono essere premiate, e mi domando invece se queste persone devono essere punite, vale a dire se devono avere uno svantaggio, che altri hanno avuto, di carattere economico, se devono cioè essere posti in stato di remora, di inferiorità? Al tempo stesso mi chiedo se ci sono, chi sono e che cosa hanno fatto costoro, perchè per dare questo giudizio devo evidentemente rivolgere il mio sguardo alle persone, ai loro atti, ai loro fatti. Non pos-

so pensare che un autista, anche se fosse stato l'autista di Mussolini o l'autista di Hitler, guardate che arrivo a dire il colmo, o la dattilografa, o l'impiegato qualsiasi di un ufficio qualsiasi, possano essere corresponsabili di un regime e delle responsabilità e delle azioni che questo regime ha operato. Non mi pare; non mi pare che questo sia stato fatto neanche nel momento dell'epurazione, nel momento dei processi. Ho la sensazione che molti, anche in parte o in piccola parte responsabili, siano stati scagionati da queste responsabilità, e ho l'impressione che a vent'anni di distanza dalla fine della guerra sia del tutto fuori luogo il voler ricercare delle responsabilità inesistenti o comunque volerle drammatizzare. Se dovessimo ragionare in questo modo, ho l'impressione che non ci resterebbe che riaprire i campi di concentramento, e forse forse in questo modo risolveremmo il problema della disoccupazione, della sottoccupazione e i problemi che sono connessi con la nostra vita sociale di questo momento.

Ecco perchè in sostanza più che una speculazione politica, che pur comprendo, intendiamoci, perchè faccio politica da vent'anni o venticinque, più che un'occasione di polemica interpartitica o all'interno di stesse formazioni politiche, si dovrebbe fare qui, secondo il mio avviso, un esame sereno, obiettivo, spassionato della realtà delle cose, delle persone, del loro operato, dopo aver fatto un esame sul piano giuridico, cioè sulla validità del provvedimento legislativo stesso.

E allora il problema si ridimensiona, la valutazione di merito non pone più problemi di coscienza agli uni o agli altri, alla sinistra, alla destra o al centro, problemi di coerenza politica particolarmente per chi oggi può avere mutato seggio, ma si riduce soltanto ad un modesto problema di giustizia distribuitiva nell'ambito di stessi uffici, di uno stesso ambiente amministrativo, problema insomma di giustizia amministrativa per cui ogni amministratore, e quindi anche il sottoscritto, in questo momento deve porsi al di sopra e al di fuori di ogni e qualsiasi spirito di parte.

VOLGGER (S. V. P.): Herr Präsident, meine Kolleginnen und Kollegen! Ich darf vorausschicken, daß ich mich weder zur Frage der Opportunität der Einbringung des zur Behandlung stehenden Gesetzesantrages in dieser Form, noch zu den von den Kollegen erhobenen rechtlichen Einwänden äußern will. Nachdem aber im Laufe der Debatte immer mehr das Problem der Optionen vom Jahre 1939 in den Mittelpunkt gerückt ist, möchte ich zu diesem Thema einige Gedanken äussern und ver-

suchen, eine Darstellung der damaligen Vorgänge zu geben, so wie ich sie beurteilen kann.

Für eine solche Beurteilung scheint es mir nicht unwichtig zu sein, darzulegen, wie es denn überhaupt zu diesem Optionsabkommen kommen konnte. Die Vaterschaft für die Pläne der Aussiedlung der Südtiroler aus der angestammten Heimat kann natürlich niemand anderem gebühren als unserem Ettore Tolomei. Er und sein Kreis hatten mit solchen Gedankengängen schon vor der Annexion Südtirols im Jahre 1920 geliebäugelt. Erstmals hat Ettore Tolomei mit allem Nachdruck die Forderung auf Aussiedlung und Umsiedlung der Südtiroler im Jahre 1922 nach der Aussiedlung der Griechen aus Kleinasien durch Kemal Atatürk erhoben. Ettore Tolomei schien dies der geeignete Zeitpunkt, um das gleiche auch in Südtirol zu versuchen. Im Jahre 1923 hat Tolomei dann mit dem Präfekten Guadagnini über die Errichtung von Auswanderungsagenturen für, so nannte man es, „arbeitslose oder ersetzte deutsche Landbevölkerung“ beraten und solche in Rom beantragt. Als Abessinien Italien einverleibt wurde, drängte Tolomei darauf, daß ein erster Schub von 2.000 Südtiroler Bauernfamilien nach Afrika umgesiedelt werden, „denn“, so schrieb er am 3.7.1935 in einem Brief an Mussolini — ich zitiere jetzt Tolomei — „die Hoffnung, die Deutschen zu italianisieren, ist absurd. Nicht einmal in 200 Jahren wird Italien die Südtiroler assimiliert haben“. Deswegen müsste man sie, seines Erachtens, nach Afrika schicken, einmal einen ersten Schub.

Die Pläne Tolomeis mussten zunächst, trotz allen Eifers, mit dem sie betrieben wurden, fromme Wunschträume bleiben. Sie mussten es bleiben, so lange der österreichische Staat am Brenner stand. Daher musste sich Herr Tolomei vorerst mit der Durchführung des von ihm ausgearbeiteten und vom Grossen Rat des Faschismus am 12. März 1923 gebilligten Entnationalisierungsprogrammes begnügen. Ich darf mir ersparen, die Details dieses Programmes aufzuzählen.

Die Lage änderte sich wesentlich zu Gunsten des Herrn Tolomei, als Hitler im März 1938 Österreich annektierte und aus der österreichisch-italienischen Grenze am Brenner eine deutsch-italienische Grenze wurde. Jetzt konnte Tolomei mit gutem Grund hoffen, daß er sein Ziel der Umsiedlung der Südtiroler doch noch erreichen werde. Tolomei hatte schon in den zwanziger Jahren mit Hitler Kontakt aufgenommen. Er hat ihn interviewt, er hat mit ihm Gespräche gepflogen und diese Aussprachen schienen Tolomei immer sehr verheis-

sungsvoll. Das darf einen auch nicht wundern, denn Hitler hat über seine Einstellung zu Südtirol nie ein Hehl gemacht. Ich möchte ein paar Kostproben zur Verlesung bringen. Im Herbst 1922 sagte Hitler in einem Interview mit dem Korrespondenten der römischen Zeitung „Corriere Italiano“ wörtlich: „Warum sollen wir uns um jene 180.000 Deutschen kümmern, die unter italienischer Herrschaft stehen? Wenn ich mich als Nationalsozialist in die italienischen Anschauungen versetze, so finde ich den italienischen Anspruch auf die strategische Grenze vollauf berechtigt“. In seiner berühmten Rede „Der nächste Krieg Italiens und wir“ im März 1927 auf einer Werbeversammlung im Zirkus „Krone“ in München schrie Hitler in die Versammlung: „Was steht zwischen uns und Italien? Nichts, gar nichts! Etwa Südtirol?“. Er bezeichnete dann alle deutschen und österreichischen Proteste gegen die faschistische Unterdrückung der Südtiroler als „Judenmache“. Fünf Jahre später, im Jahre 1932, als die ganze Welt über die faschistischen Massnahmen in Südtirol orientiert war, äusserte sich Hitler folgendermassen: „Ich werde auch mit der albernen Südtiroler Mentalität Schluss machen. Ich denke nicht daran, mich jemals durch diese Frage in der Grundlinie unserer Politik, in einem Bündnis mit Italien beirren zu lassen“. Das sind nur einige Kostproben.

Nach dem Überfall auf Österreich schrieb Hitler am 11. März 1938 an Mussolini: „Eines möchte ich Ihnen Exzellenz, dem Duce des faschistischen Italiens, in dieser Stunde feierlich versprechen. Was auch immer die Folge der bevorstehenden Ereignisse sein wird, ich habe eine klare Grenze gegen Frankreich gezogen und ziehe jetzt eine ebenso klare gegen Italien. Es ist der Brenner. Dieser Entschluß kann nie in Zweifel gezogen, noch angeführt werden. Diesen Entschluß habe ich nicht erst 1938 gefasst, sondern gleich nach dem Ende des grossen Krieges und ich habe nie ein Geheimnis daraus gemacht“.

Zum Abschluß noch den Trinkspruch Mussolinis in Rom am 7. Mai 1938 im Palazzo Venezia: „Belehrt durch die Erfahrung zweier Jahrtausende, wollen wir beide, die wir unmittelbare Nachbarn geworden sind, jene natürliche Grenze anerkennen, welche die Vorsehung und die Geschichte unseren beiden Völkern ersichtlich gezogen hat. Es ist mein unerschütterlicher Wille, mein politisches Vermächtnis an das deutsche Volk, daß es deshalb die von der Natur zwischen uns beiden aufgerichtete Alpengrenze für immer als eine unantastbare ansieht“.

Am 21. Juni 1938 erließ der „Stellvertreter des Führers“, Rudolf Hess, an alle Kreis- und Ortsgruppenleiter der NSDAP ein Rundschreiben. Darin hieß es: „Der Stellvertreter des Führers hat angeordnet: Ich untersage hiemit allen Dienststellen und Angehörigen der Partei, ihren Gliederungen und angeschlossenen Verbänden strengstens, sich propagandistisch oder sonst in irgendeiner Form zu betätigen, die den hinsichtlich der deutsch-italienischen Grenzziehung Südtirols seitens des Führers abgegebenen Erklärungen widerspricht. Derartige Versuche werden in Zukunft die unnachsichtige Entfernung aus der Partei nach sich ziehen, abgesehen von strafrechtlichen Folgen“.

Der Gaupropagandaleiter der NSDPA in Tirol, Lezuo, fühlte sich berufen, diesem Rundschreiben folgende Drohung hinzuzufügen: Gegen die Urheber aller solcher Veröffentlichungen, die Südtirol berühren, wird mit schärfsten Mitteln, erforderlichenfalls unter Heranziehung der Geheimen Staatspolizei, vorgegangen werden“.

Diese nur in kurzen Beispielen dargestellte Einstellung Hitlers wussten die italienischen Faschisten wohl zu nutzen. Bereits eine Woche nach dem vorhin zitierten Brief Hitlers an Mussolini, anlässlich der Annexion Österreichs, richtete der Faschistenführer und zeitweilige Minister Preziosi am 18. März ein Schreiben an Mussolini, in dem es hieß: „Duce, seit dem 19. März 1923 arbeitete ich über Eueren Befehl mit dem Senator Ettore Tolomei zusammen, der den Fachbericht über die Massnahmen für das Oberetsch zum Zwecke einer geordneten, raschen und wirksamen Aktion zur italienischen Assimilierung ausgearbeitet hat. Durch vier aufeinanderfolgende Jahre habe ich jährlich ungefähr 3 Monate im Oberetsch verbracht und war dauernd bestrebt, mir über die Art der Durchführung der Assimilierung klar zu werden. Dies sind die Schlussfolgerungen meiner unmittelbaren Beobachtungen: 1. Der Ausbau der Strassen, die Schulen, die Truppenverlegung, die öffentlichen Ämter, die neuen Industriezonen, die neuen Institute u.s.w. waren ausgezeichnete Mittel nationaler italienischer Durchdringung und werden es immer sein, aber die Assimilierung der Deutschen ist nicht erfolgt und wird nie erfolgen. 2. Das Desinteresse Hitlers an Südtirol von gestern und die unmißverständliche Erklärung von heute (gemeint ist der vorhin erwähnte Brief) über den Brenner sind keine Assimilierung. 3. Nur Euer Realismus und Euer rasches Handeln, Duce, können zur endgültigen Lösung des Problems der Deutschen in Oberetsch führen. Es gibt nur ein Mittel dazu: die Deutschen Deutsch-

land zurückzugeben und ihr unbewegliches Eigentum zu erwerben. Dies ist die einzige Form einer endgültigen Lösung dieses Zustandes".

Bereits einige Tage früher, am 14. März, äusserte Gesandter Graf Magistrati, ein Schwager des Grafen Ciano, damals Botschaftsrat in Berlin, — wenn ich mich nicht irre, war er in den fünfziger Jahren noch Leiter der Politischen Abteilung des Außenministeriums, also hat auch er die Zeit „überstanden“ — in einem Gespräch mit Dr. Weizsäcker im Auswärtigen Amt in Berlin, „daß es nach der Lösung des österreichischen Problems und der endgültigen Anerkennung der Brennergrenze früher oder später notwendig werden wird, für Südtirol eine radikale und freundschaftliche Lösung zu finden. Italien“ — so sagte Magistrati — „anerkenne die Rassenpolitik des Reiches. Über die 120.000 Deutschen in Südtirol müsse in irgendeiner Weise eine Bestimmung getroffen und eine saubere endgültige Regelung gefunden werden“.

Am 3. April 1938 schrieb der italienische Außenminister Graf Galeazzo Ciano in sein Tagebuch: „Man wird den Deutschen andeuten müssen, daß es opportun wäre, diese ihre Leute wieder aufzusaugen. Weil Südtirol geographisch ein italienisches Land ist und weil man Berge und Flußläufe nicht versetzen kann, ist es nötig, daß man die Menschen versetzt“.

In den ersten Monaten des Jahres 1939 gingen die beiden Diktatoren an die Vorbereitungsarbeiten zum Abschluß des berüchtigten Stahlpaktes — „Patto d'acciaio“. Mussolini soll ihn in einem Augenblick der Zerstretheit einmal „patto di sangue“ genannt haben. Dieser Name ist viel wahrer geworden als sein eigentlicher Name. Diesem Vertrag, dessen Auswirkungen Sie alle kennen und ich daher nicht zu schildern brauche, wurden die Südtiroler bedenkenlos geopfert.

Am 22. März des Jahres 1939 sagte Mussolini zu seinem Außenminister Ciano und zu seinem Botschafter in Berlin, Attolico: „Um in der Außenpolitik“ — in dieser Außenpolitik zur Bildung des Stahlpaktes natürlich — „fortfahren zu können, ist es notwendig, die entsprechenden politischen Zielsetzungen zu fixieren, die Einfluß- und Aktionsräume der beiden Länder abzugrenzen und die Fremdständigen, die „allogeni“ Südtirols durch Deutschland aufnehmen zu lassen“. Das waren die drei Bedingungen, die Mussolini seinem Außenminister und seinem Berliner Botschafter mitgegeben hat, deren Erfüllung sie beim Abschluß des Stahlpaktes erwirken sollten.

Beim Zusammentreffen Ciano-Ribbentrop in

Mailand am 6.-7. Mai 1939 sagte der deutsche Außenminister seinem italienischen Kollegen erstmals eine wohlwollende Überprüfung wenigstens einer Teilumsiedlung zu. Am 22. Mai wurde dann der „patto d'acciaio“ unterzeichnet. Am 23. Juni fand am Sitz der Geheimen Staatspolizei in Berlin — das ist bezeichnend — unter dem Vorsitz Himmlers die erste grundlegende deutsch-italienische Konferenz über die Umsiedlung der Südtiroler statt. Von italienischer Seite nahmen daran teil: Botschafter Attolico, Gesandter Magistrati und Präfekt Giuseppe Mastromattei. Der Text der Vereinbarungen, die damals getroffen worden sind, wurde nie verlautbart. Die Teilnehmer haben sich, wie man heute weiß, nur Gedächtnisprotokolle gemacht: drei ein etwas längeres und drei ein etwas kürzeres. Am 23. Juni, also am gleichen Tag, teilte Botschafter Attolico dem Außenminister Ciano telefonisch mit, daß die Besprechung konkrete Ergebnisse gebracht habe und die Aussichten vielversprechend seien. Zwei Tage später erstattete Himmler in München Hitler einen mündlichen Bericht und bemerkte danach: „Der Führer ist mit dieser Lösung der Frage einverstanden.“

Die Südtiroler erfuhren das erstmal von diesem Abkommen aus dem Munde des deutschen Generalkonsuls in Mailand, Otto Bene, der am 29. Juni in Meran einem engeren Kreise darüber berichtete. Auf Grund dieser Berliner Vereinbarung, die nie schriftlich festgelegt wurde, errichtete man deutsche Dienststellen in Südtirol und bereitete man die Umsiedlung vor. Am 21. Oktober erschienen die „Richtlinien (so nannte man sie) für die Rückwanderung der Reichsdeutschen und Abwanderung der Volksdeutschen aus dem Alto Adige in das Deutsche Reich“. Sie waren gezeichnet von Generalkonsul Otto Bene und Präfekt Giuseppe Mastromattei. Zu diesen Richtlinien wurden am 17. November 1939 noch „Erläuterungen“ herausgegeben, die ebenfalls von Bene und Mastromattei unterfertigt waren.

Der Art. 1 dieser Erläuterungen zu den Richtlinien für die Durchführung des Abkommens besagt wörtlich: „Die Vereinbarung von Berlin vom 23. Juni 1939 und das darauffolgende Abkommen zwischen der deutschen und italienischen Regierung, gefertigt in Rom am 29. Oktober 1939, haben zum Ziel: eine endgültige und vollständige völkische Lösung der Frage des Alto Adige zu erreichen, so daß es nach der Durchführung der Abwanderung auf Grund der Vereinbarung von Berlin und des Abkommens von Rom vom Oktober 1939 eine Frage der ethnischen Minderheit im Alto Adige nicht mehr gibt“.

Mit dieser Erläuterung hat man also bekräftigt, daß die Südtiroler vor die Wahl gestellt wurden, entweder zu optieren und abzuwandern, oder nicht zu optieren und dafür in aller Form auf ihre Volkzugehörigkeit zu verzichten.

In dieser Debatte ist die Frage der Schändlichkeit des Abkommens aufgeworfen worden. Ich glaube, daß eine Vereinbarung, welche Menschen vor die Wahl stellt, entweder die Heimat zu verlassen oder auf ihr angestammtes Volkstum zu verzichten, ein Schandabkommen war und ein Schandabkommen bleibt! Das ist meine Auffassung. Im übrigen überlasse ich die Beurteilung, wer die Verantwortung für das Zustandekommen des Abkommens trägt, auf Grund meiner Darlegungen den einzelnen Kollegen.

In der letzten Sitzung ist viel über die Vorgangsweise bei der Durchführung der Option gesprochen worden, über die Propaganda, welche man losließ, und so weiter. Ich glaube, daß die Vorgänge, welche dazu führten, daß die Mehrheit der Bevölkerung optierte, vom Herrn Kollegen Dr. Raffener in seiner Rede im Senat am 8. Februar 1949 objektiver dargestellt wurden als in seinen vorgestrichen Ausführungen im Landtag. In seiner Rede im Senat hat Dr. Raffener zwar auch die Propaganda gebrandmarkt, er hat aber noch etwas anderes gesagt, was er im Landtag jetzt unbegreiflicherweise verschwiegen hat.

Herr Kollege Raffener wird gestatten, wenn ich aus seiner Rede im Senat zitiere. Er sagte damals: „So geschah es, daß in einem Teil der italienischen Presse Nachrichten veröffentlicht wurden, die in irgendeiner Weise die deutschen Behauptungen bestätigten. Beispielsweise brachte das Bollettino Commerciale der Staatsbahnen vom 1. August 1939, also ein amtliches Organ, unter Zahl 703 eine Verlautbarung, die für die allernächste Zeit unentgeltliche Transporte von Personen und Sachen, von Vieh, landwirtschaftlichen Geräten, Hausrat u.s.w. aus den Provinzen Bozen und Trient entweder nach einer Grenzstation oder nach irgendeiner ausserhalb der Provinzen Bozen und Trient gelegenen Station des staatlichen Eisenbahnnetzes ankündigte. Wie hätte das Südtiroler Volk angesichts einer derartigen Verlautbarung in einem amtlichen Organ noch im Zweifel sein sollen über das Schicksal, das ihm bevorstand?“

Ich zitiere weiter: „Das Gesetz vom 21. August 1939 Nr. 1241 mit der Überschrift: „Bestimmungen über den Verlust der Staatsbürgerschaft seitens der in Südtirol wohnhaften Personen deutscher Abstammung und Sprache“ mit seinen wenigen lakonischen Artikeln war nicht dazu geeignet,

die Bevölkerung zu beruhigen und zwar um so weniger als die italienischen Behörden selbst anfangen, einen starken moralischen Druck auf die Bevölkerung auszuüben, um sie zur Option zu bewegen. Zuerst wurden, ich weiß nicht mehr wieviele Jahrgänge von Südtiroler Reservisten zum Wehrdienst einberufen. Sie wurden nach Mittel- und Südtalien und nach Albanien geschickt und dort wurde ihnen erklärt, daß sie sofort in die Heimat entlassen würden, sobald sie die Option für Deutschland unterschrieben hätten. Eine Zeitlang leisteten die Soldaten Widerstand, aber schliesslich liessen sich fast alle zur Unterschrift bewegen. Dann wurden einige Hundert Südtiroler unter dem Vorwand, daß sie nazistische Agenten wären, verhaftet. Unter ihnen befanden sich viele, die ich persönlich kannte und die zweifellos unschuldig waren. Sie wurden viele Wochen im Kerker festgehalten und erst in Freiheit gesetzt, sobald sie die Option für Deutschland unterschrieben hatten. Auf diese Weise wurden die Optionen von den italienischen Behörden selbst in Gang gebracht. Es war also nicht zu wundern, daß unsere Bevölkerung immer mehr zur Überzeugung kam, daß es keine Rettung mehr gebe und daß sich das ganze Volk dem fürchterlichsten Schicksal, das ein Volk treffen kann, beugen müsse, nämlich die Heimat, in der es seit Jahrhunderten gelebt hat, verlassen zu müssen. Während sich unser Volk in einem Zustand dunkler Verzweiflung befand, triumphierten die Faschisten, die überall bis in die entferntesten Bergtäler regierten, und triumphierte Ettore Tolomei, der geistige Urheber des Entnationalisierungsprogrammes, das von den Faschisten unserem Volk gegenüber verwirklicht worden war, jener Mann, der in diesem Hause — gemeint war der Senat — immer wieder aufs neue gehässige Massnahmen gegen unser Volk beantragt hatte. Die Lage verschlechterte sich von Tag zu Tag und nun entschloss sich Mussolini, der vom Präfekten darüber unterrichtet worden war, eine Abordnung angesehener Südtiroler zu empfangen, um ihnen Zusicherungen über das Los, das den Optanten für Italien bevorstand, zu geben. Gespannt sah das Südtiroler Volk diesen Zusicherungen entgegen. Aber im letzten Augenblick kam die Nachricht, daß Mussolini sie nicht mehr empfangen werde. War was geschehen? Der Chef der deutschen Polizei, Himmler, dem die Sache zur Kenntnis gekommen war, hatte den General der SS, Wolf, nach Rom geschickt, um bei Mussolini Vorstellungen zu erheben gegen dessen Absicht, eine Südtiroler Abordnung zu empfangen und ihr Zusicherungen zu geben, die, nach Ansicht Himmlers, die Freiheit der

Optionen beeinflußt hätten. Mussolini gab nach und zog sein Versprechen, die Südtiroler Abordnung zu empfangen, zurück. Die Weigerung Mussolinis, die Südtiroler Abordnung zu empfangen und ein beruhigendes Wort auszusprechen, brachte die letzte Hoffnung zum scheitern und zerstörte den geringen Rest des Vertrauens, den das Südtiroler Volk auf die Versprechungen des Präfekten noch hatte".

Ich zitiere noch einen Passus aus dieser Rede im Senat: „Der hohe Prozentsatz der Optionen wurde von unseren Gegnern zum Vorwand genommen, vor aller Welt zu behaupten, daß das Südtiroler Volk sich fast zur Gänze zum Nazismus bekannt habe. Aber nichts ist unrichtiger als das. Es gab Nazisten, ich will es nicht leugnen, aber sie waren eine Ausnahme. Die grosse Mehrheit des Südtiroler Volkes haßte den Nazismus wie es den Faschismus haßte. Der hohe Prozentsatz bei der Option war kein Bekenntnis zum Nazismus, sondern ein Protest gegen den Faschismus mit seinen Missbräuchen und seiner Entnationalisierungspolitik. Es war ein Schrei eines gequälten und verzweifelten Volkes".

Bisher habe ich nur zitiert, was Senator Dr. Raffener im Jahre 1949 im Senat gesagt hat. Wenn wir die beiden Reden vergleichen, so ist in meinen Augen die damalige Rede in Rom etwas objektiver. Vielleicht könnte ich zu diesen Beispielen, die Sie gebracht haben und mit denen die Italiener die Optionen in Gang setzten, noch zwei hinzufügen. Im August 1939 erhielten alle Inhaber von Tabaktrafiken den Befehl, daß sie in ihren Geschäften mit ihren Kunden nur mehr die italienische Sprache gebrauchen dürften. Der Inhaber mußte mit den Kunden italienisch sprechen. Befehl des Präfekten von Bozen! Im gleichen Monat kam die Order, daß sämtliches weibliches Personal in Gasthöfen zu entlassen sei und durch männliches italienisches Personal aus Ligurien, der Lombardei und Piemont ersetzt werden müsse. Das war im August 1939. Jeder kann sich vorstellen, welche psychologische Wirkung diese beiden Befehle auf die Bevölkerung hatten.

Ich darf mir ersparen, mich weiter über die Haltung des Präfekten Mastromattei und seine Tätigkeit zu äußern. Der Präfekt Mastromattei hat zuerst für die Option Propaganda gemacht, weil er glaubte, es würde niemand optieren. Als er aber sah, daß sogar die Bergbauern fortgehen würden, versuchte er in den Bergen oben zu retten, was zu retten war.

Daß die Bevölkerung im Talboden wegging, war ihm auch später noch recht. Welches Vertrauen dieser Mann genossen hat, möchte ich an Hand eines

Beispiels erläutern. Im Oktober 1939 hat man beim Präfekten Mastromattei erfahren, daß in Toblach und speziell in Aufkirchen ein grosser Teil der Bevölkerung willens sei, nicht zu optieren oder für Italien zu optieren. Daraufhin hat Herr Präfekt Mastromattei einen seiner Vertreter an Ort und Stelle geschickt, um die Leute aufzuklären, daß sie nicht gehen müssten u.s.w. Dieser Herr hat eine Versammlung der Interessierten einberufen und in diesem Sinne gesprochen. Daraufhin ist der frühere Kollege, der L. Abg. Franz Strobel, aufgestanden und hat diesem Herrn gesagt: „Wenn Sie nicht schnellstens heimgehen und versprechen, nie mehr wiederzukommen, dann kann ich Ihnen versichern, daß auch die, die bis jetzt willens waren, hier zu bleiben, auch noch gehen werden, denn die Leute tun genau das Gegenteil von dem, was Sie sagen". So weit war der Vertrauensschwund gestiegen. Das ist ein ganz einfaches Beispiel. Diese Leute sind dann geblieben, weil der Präfekt Mastromattei und seinesgleichen die Finger von dieser Sache gelassen haben.

Was Sie im Parlament und auch im Landtag über die Propaganda gesagt haben, ist sicher richtig. Auf deutscher Seite ist die Propaganda von keinem Mittel zurückgeschreckt, um die Leute zur Option zu bewegen. Ich habe das zur Genüge selbst erlebt. Es ist auch richtig, daß alle diejenigen, die sich nicht entschliessen konnten, auf die Heimat zu verzichten, als Verräter hingestellt wurden, nicht von allen, aber von einem Teil. Es ist auch richtig, daß man denen, die dem Ruf des Führers: „Heim ins Reich" nicht Folge geleistet haben, nach 1943 ihre Weigerung entgelten ließ. Aber ich bin trotzdem der Auffassung, daß die grosse Mehrheit des Südtiroler Volkes, Männer und Frauen, diese Entscheidung, ob sie nun so oder anders ausgefallen ist, schweren, wenn nicht schwersten Herzens getroffen hat, trotz der Propaganda auf der einen und auch auf der anderen Seite. Ich möchte das wirklich feststellen und ich weiß aus vielen Beispielen, daß die überwiegende Mehrzahl der Südtiroler Bevölkerung schweren, fast immer schwersten Herzens eine Entscheidung in einem oder im anderen Sinne getroffen hat. Ich glaube, man kann behaupten, daß es 90% der Optanten auf der einen Seite und 90% der Optanten auf der anderen Seite aufrichtig und ehrlich gemeint haben! Ausschuß- und Abfallware gibt es immer.

Ich weiß, daß Peter Hofer das gesagt hat, was Sie zitiert haben. Peter Hofer wollte nicht umsiedeln und hat sich auch in späteren Jahren noch gegen die Umsiedlung gewehrt. Ich bin heute noch

der Auffassung, daß sein erster Entschluß, nichts zu tun, weder für Deutschland noch für Italien zu optieren, überhaupt nichts zu tun, der richtige gewesen wäre. Das wäre die richtige Antwort an die beiden Diktatoren auf das Schandabkommen gewesen!

Ich bin auch der Auffassung, daß es nach 1945 richtig war, daß es die eine Seite der anderen Seite nicht entgelten ließ. Ich glaube nämlich nicht, daß diese Spirale des Hasses, der Vergeltung zu einem guten Ende führt. Wir haben uns bemüht, die Vergangenheit nicht zu vergessen, aber wenigstens vieles nachzusehen. Wir dürfen stolz sein, daß es gerade diejenigen, die man in gewissen Kreisen so gerne als Wahlitaliener bezeichnet hat, waren, die nach dem Kriege die Fahne Tirols in Bozen unter schwierigen Umständen wieder hochgehalten und getragen haben, so gut sie konnten. Es war vielleicht für manche auf der anderen Seite eine Überraschung, daß es ausgerechnet die waren. Es war richtig, daß wir es getan haben, denn uns konnte man nicht als Nazisten stempeln, wie es die allgemeine Tendenz der italienischen Regierung auch unter Herrn Degasperi war, der in allen Memoranden nur von Nazisten geschrieben und immer verschwiegen hat, daß das Selbstbestimmungsrecht für das Südtiroler Volk gerade die Nichtoptanten ausgrufen haben.

Nun, ich komme gleich zum Abschluß. Zum Unterschied von Dr. Raffener glaube ich aber, daß dieser Propaganda nicht der Erfolg beschieden gewesen wäre, wenn der Faschismus nicht zwanzig Jahre lang die Bevölkerung gequält hätte.

Genau dieser Auffassung war auch der Fürsterzbischof von Trient, Mons. Celestino Endricci. In einem Bericht an den Vatikan vom Mai 1940 schrieb der Fürsterzbischof — es war ein vertraulicher Bericht, aber nachdem alle Interessierten längst schon in der anderen Welt sind, kann man ihn auch zur Kenntnis bringen : „Bei 80% der Bevölkerung hätten alle diese Argumente“ — die deutsche Propaganda ist gemeint — „keinen Erfolg gehabt, wenn nicht die ganze Option ein Ausbruch der Reaktion gegen die Methoden der Regierung gewesen wäre, die dieser vom Senator Tolomei suggeriert und vom Präfekten Mastromattei ausgeführt worden sind, Methoden, die heute selbst von italienischen Autoritäten als irrig anerkannt werden. Nur dieser Grund kann die Heftigkeit der Leidenschaft erklären, welche die grosse Mehrheit der Bevölkerung erfasst und selbst einfache Bauersleute dazu veranlaßt hat, fremden Agitatoren Gehör zu schenken und dem eigenen Pfarrer ihr Ohr zu ver-

schliessen und auf den hundertjährigen Besitz Verzicht zu leisten, von dem sie bisher auch nicht einen Quadratmeter preisgeben wollten“. Das ist der Brief von Msgr. Endricci an den Vatikan. Ich meine, meine Herren Kollegen, wir könnten uns die Bewertung des Fürsterzbischofes alle zu eigen machen. Ich glaube, er hat es gut gesehen.

Herr Kollege Dr. Raffener hat abschliessend noch die verständnisvolle Tätigkeit des Präfekten und Hohen Kommissars für die Umsiedlung, Agostino Podestà, gewürdigt, der vom Februar 1940 bis zum 23. Jänner 1943 dieses Amt bekleidete.

Ich möchte in diesem Zusammenhang des deutschen Partners des Herrn Podestà gedenken, des deutschen Gesandten Dr. Mayr-Falkenberg, der vom 1. Oktober 1941 bis Mitte März 1943 das Amt des deutschen Hohen Kommissars innehatte. Ich glaube, Herr Dr. Raffener weiß genau so wie ich, daß Dr. Mayr-Falkenberg ein Schüler des Botschafters Ulrich von Hassel war, der am 20. Juli hingerichtet wurde, daß Dr. Mayr-Falkenberg alles darangesetzt hat, sein ganzes Geschick, sein ganzes Können, um die Umsiedlung zu stoppen und zu verhindern. Nach meiner Auffassung müsste man diesem Hohen Kommissar für die Umsiedlung ein Denkmal setzen in Südtirol. Die Südtiroler müssten es setzen, denn wenn ein anderer an seiner Stelle gewesen wäre, würden viele, viele von uns Südtirolern nicht mehr im Lande geblieben sein. Dessen müssen wir uns bewusst sein. Der Mann, der von den Deutschen ausersehen wurde, die Umsiedlung auf rascheste Weise durchzuführen, der Mann wurde der Hohe Kommissar für die Nichtumsiedlung. Der deutsche Hohe Kommissar für die Umsiedlung musste jeden Monat einen Bericht an seine vorgesetzte Stelle in Berlin und an die italienische Stelle über die Zahl der Umgesiedelten machen und immer Zahlen vorlegen. Das wünschte man in Berlin und das wünschte man auch in Rom. Der Gesandte Dr. Mayr-Falkenberg hat immer Zahlen gehabt, hat immer Zahlen auf die Beine gebracht, ohne daß jemand umgesiedelt wurde. Er hat alle Soldaten, die zur Wehrmacht einberufen wurden, ex auctoritate sua als Umgesiedelte erklärt. Er hat alle Schulkinder, die Schulen im Reich oder in Österreich besucht haben, als Umgesiedelte erklärt. Er hat sämtliche Südtiroler, die einmal über den Brenner sind und zu diesem Zweck einen deutschen Pass gebraucht haben, als Umgesiedelte erklärt. Auf diese Weise hat er immer Zahlen gehabt und hat es den Leuten erspart, wirklich umzusiedeln. Als dann im März 1943 die SS, der Herr Luig und der Herr Greifelt, Dr. Mayr-Falkenberg mit Hilfe

einiger einheimischer Bozner endlich zur Strecke gebracht haben und er nach Belgien versetzt wurde, da hatten die beiden Regime bereits andere Sorgen, als die Umsiedlung der Südtiroler weiterzuführen. Und damit hat sich die Umsiedlung eigentlich in beschränktem Rahmen gehalten. Deswegen, Dr. Raffener, muß man, wenn man die eine Seite würdigt, auch das hinzufügen, der historischen Gerechtigkeit willen. Deswegen bin ich immer gegen Kollektivschuld gewesen, die in der Nachkriegszeit so gang und gäbe war. Nicht das Amt, das ein Mann bekleidet hat, war ausschlaggebend, sondern wie er es bekleidet hat. Diese Kollektivschuld hat sich bitter gerächt. Nicht deswegen war jemand ein schlechter Mensch, weil er in einem KZ ein SS Mann war. Ein Schar- oder Oberscharführer konnte auch dort menschlich sein. Entscheidend war, wie er sich aufgeführt hat, nicht die Stelle, die er bekleidet hat. Am besten zeigt uns dies Dr. Mayr-Falkenberg, der mit der Aufgabe kam, die Südtiroler umzusiedeln, den faschistisch-nazistischen Vertrag durchzuführen und als höchste deutsche Behörde ihn nicht durchgeführt hat.

Damit bin ich am Ende. Meine Ausführungen sind sehr lang geworden. Es tut mir aufrichtig leid, ich glaubte aber, zu diesem Thema etwas sagen zu müssen. Und nun zum Gesetze selber, das diese ganze Diskussion ausgelöst hat, noch zwei Worte. Ich habe schon gesagt, ich äussere mich nicht über die Opportunität, ich äussere mich auch nicht zu den formellen Einwänden, das ist nicht meine Aufgabe, ich sage nur, meines Wissens, betrifft das Gesetz ein Dutzend Personen. Sie können mir glauben, daß ich der letzte wäre, der die Verdienste für die Abwanderung der Südtiroler prämiieren würde. Soviel ich weiß, befinden sich darunter Leute, die nach Deutschland abgewandert sind und in Deutschland irgendwelchen Dienst geleistet haben; bei der Post, bei der Bahn u.s.w. Es befinden sich auch einige Mädchen darunter, Dr. Raffener, die bei deutschen Dienststellen waren und die wir dann, als Sie noch Generalsekretär der SVP waren, bei der Volkspartei angestellt haben. Also müssen sie jedenfalls ganz einwandfrei gewesen sein, denn sonst wären sie damals, im Jahr 1945, nach der Gründung der Volkspartei, unter Ihrem Generalsekretariat natürlich nicht aufgenommen worden. Soviel ich weiß, befinden sich auch zwei, drei solcher Leute in diesem Verzeichnis, denen diese Vergünstigung zugute kommen soll. Ich danke!

MENAPACE (Assessore alle attività sociali e sanità - D. C.): In questa discussione generale, nel-

la quale mi inserisco ora con alcune brevi dichiarazioni, non tratterò certamente l'aspetto giuridico del problema in discussione, sul quale non sono in grado di portare nessun contributo sostanziale, ma soltanto vorrei fare, anche a nome del mio partito e personalmente, alcuni rilievi sull'aspetto storico-politico ed anche umano di questo grosso problema delle opzioni. Sull'argomento delle opzioni non sto improvvisando. Le cose che dirò non le ho pensate né questa mattina, né ieri pomeriggio, ma si riferiscono ad anni ormai trascorsi nei quali, occupandomi un po' del problema dell'Alto Adige, ho creduto opportuno anche pubblicare qualche cosa in argomento. Queste alcune opinioni sono state anche pubblicamente discusse e, sia pure attraverso difficoltà, mi pare che siano state largamente condivise, tanto che posso dire siano ormai maggioritarie nell'interno del mio partito.

Sulle opzioni bisogna avere innanzitutto un giudizio sicuro in linea di principio, per non arrivare facilmente a ripercuotere sulle singole persone delle colpe che in gran parte erano nella situazione, situazione che rendeva assai difficile una scelta e quasi impossibile, almeno psicologicamente, una scelta libera. E' sicuramente da dire che le opzioni sono un metodo radicalmente ingiusto per risolvere un contrasto di nazionalità, perchè si riferiscono a quella concezione assolutistica dello Stato che valuta il territorio, le cose materiali, più delle persone che ci vivono sopra, e sottomette il destino e l'avvenire delle persone alle affermazioni di potenza territoriale, ben inteso da una parte e dall'altra. Quando dico questo mi riferisco a tutti i tipi di governi assolutistici o totalitari o dittatoriali che hanno usato da varie parti in Europa questi metodi. In ogni caso una concezione democratica della vita associata deve farci condannare queste soluzioni, deve far sì che restino dietro le spalle e deve impegnarci tutti a cercare delle soluzioni nelle quali le persone prevalgano sulle cose. I valori storici, umani e spirituali affidati alle persone umane contino di più degli oggetti e delle cose, pur carichi essi stessi di bellezza e di storia, ma tuttavia carichi di bellezza e di storia nella misura in cui gli uomini stessi interpretano così la natura o il territorio o le cose che di per sé non avrebbero voce. Non solo dunque è un sistema da condannare, ma se poi noi lo giudichiamo storicamente è un sistema che si è rivelato anche coperto di tutte le ambiguità che necessariamente emergono quando vengono a contrasto sotterraneo nella formale alleanza degli stati non democratici. E da parte del Governo italiano e da parte del Governo germanico

sicuramente questo sistema fu usato, temuto, pompato e poi frenato per motivi che i due Governi non confessavano e che nascondevano le reciproche diffidenze e la reciproca gara di potenza, che non poteva emergere appunto per l'alleanza e per il tipo di reggimento politico non democratico che in quel periodo avevano i due stati, divenuti confinanti, episodio certamente non trascurabile in tutta questa lunga storia. E' certo che per questa ambiguità reciproca tutta la politica delle opzioni ebbe, se io la considero da un punto di vista di appartenente allo Stato italiano, questo effetto negativo: aprì massicciamente la porta alla propaganda nazista, in mezzo alla popolazione sudtirolese con una sfacciataggine anche manifesta di simboli, di divise, che in altre provincie non comparivano, perchè anche se di uno Stato alleato erano di un altro Stato, con una sfacciataggine ed un'imponenza tale di manifestazioni, anche esteriori, che io credo che veramente la sovranità dello Stato italiano sulla provincia di Bolzano cominciò a vacillare proprio in quegli anni e che proprio in quegli anni si misero le basi per l'annessione di fatto che dal 1943 al 1945 ci fu della provincia di Bolzano al grande Reich. In una situazione così incerta, non è da stupire che la scelta della popolazione interessata sia stata difficile, dolorosa, in più momenti lacerante per le famiglie stesse e resa in condizioni di non piena libertà, non solo per quel limite alla libertà personale che comunque la dittatura imponeva di qua e di là dal Brennero nella provincia di Bolzano e in tutte le altre provincie e in tutti gli altri Länder, ma non storicamente libera per la scarsità di informazioni, per l'ambiguità delle informazioni, per la contraddittorietà delle notizie che circolavano. Ancora una volta io posso portare una testimonianza da un'altra regione. Io non vivevo allora in Alto Adige e questo non essere vissuta allora in Alto Adige toglie probabilmente qualche vivezza alle mie riflessioni, però forse aggiunge quel po' di lontananza storica (in questo caso una lontananza geografica che diventa anche storica) che forse mi permette qualche riflessione un po' più serena, un po' più storicizzata, meno annegata nella cronaca di ogni giorno. Dicevo, io vivevo allora in un'altra regione e devo dire che anche l'opinione pubblica italiana non fu mai esattamente informata di quel che succedeva quassù con le opzioni, per lo meno l'opinione pubblica comune. Nella mia famiglia si è sempre parlato molto di politica e non eravamo fascisti, ma ricordo molte discussioni di quegli anni su una quantità di cose e ricordo che a Novara, che poi non è Catanzaro, cioè non è lon-

tanissima come situazione geografica, questo argomento passò quasi nel disinteresse generale. Questo può spiegare anche, io credo, le difficoltà con le quali l'opinione pubblica italiana si rende conto adesso, si fa adesso storicamente carico del problema delle opzioni e più in generale potrei dire di tutto il problema dell'Alto Adige, che non è stato mai sufficientemente illustrato all'opinione pubblica.

MITOLO (M. S. I.): Proprio oggi!

MENAPACE (Assessore alle attività sociali e sanità - D. C.): Beh, neanche oggi mica tanto. Ho scritto più volte, scritto e firmato, quindi non è un'interruzione che mi colpisca personalmente, ma ho scritto più volte che anche oggi l'opinione pubblica italiana non è sufficientemente informata sulla reale portata del problema altoatesino e per quanto poche siano le mie forze, e partecipando a convegni e aiutando a organizzarne anche in questa sala, quel che ho potuto credo di aver fatto.

Vorrei citare alcune opinioni di uomini democratici italiani su questo argomento e scelgo per l'appunto due testimonianze di uomini sicuramente democratici, ma non impegnati nella contesa politica, non militanti esplicitamente di partiti, poiché qualche volta un militante di partito può anche, per opportunità varie, tacere qualche particolare o sospendere il proprio giudizio, non manifestarlo per contingenze interne di partito, questo lo sappiamo tutti. Volevo ricordare che, per esempio, Umberto Serafini, che è un federalista europeo, e Andrea Chitibattelli che pure lo è, hanno tutt'e due giudicato, con questa specie di lontananza storica, il problema delle opzioni in questa misura, in questa forma che ora ho detto. Soprattutto Umberto Serafini ha rilevato essere abbastanza comodo dire che i sudtirolesi scegliendo la Germania sceglievano il nazismo, come se chi parla di questa scelta parlasse di uno stato allora democratico. Certo ben più grave sarebbe stato se, vivendo in uno stato democratico, i sudtirolesi avessero scelto la dittatura; in realtà tra due dittature sceglievano quella che parlava la loro lingua, cioè tra due regimi liberi facevano una scelta di nazionalità. Io credo che questo sia da tenere in considerazione e che storicamente abbia il suo peso, anche perchè richiama pure noi di lingua italiana alle condizioni di allora, alla incertezza ed alla scarsità delle informazioni, all'incertezza della situazione di ciascuno.

Che cosa voglio dire con queste osservazioni così certamente marginali e non conclusive sul problema che storicamente ha ancora molti e molti punti oscuri? D'altra parte non si conoscono tutti i documenti e nemmeno si conoscono le intenzioni di Hitler nel dare all'Italia l'assicurazione che avrebbe rispettato il confine del Brennero, perchè quella famosa assicurazione Hitler l'ha data a tutti gli Stati che poi invase. Non c'è nessun Stato invaso da Hitler che non avesse prima ricevuto un trattato con la formale assicurazione del rispetto dei confini, quindi che cosa ci fosse sotto non si sa bene. Ma dicevo, che cosa vorrei concludere con queste brevi riflessioni? Soltanto questo, cioè che a parte le colpe, i reati, i crimini che ovviamente sono stati perseguitati, e non spetta ad un'assemblea politica perseguirli, non sarebbe giusto, io credo, accanirsi su alcune poche persone la cui posizione non fu certamente determinante, né nel produrre questa situazione politica, né nello sfruttarne le conseguenze, e che un atteggiamento equo e se si vuole anche un po' generoso nei confronti di queste persone sia un atteggiamento nobile da parte di coloro che desiderano che tempi così non tornino mai più, né nella provincia di Bolzano, né in Italia, né in Germania, né in Europa, né nel mondo, e che vuol anche fare un punto e a capo per impegnare le proprie energie non ad accanirsi su alcuni particolari e minori testimoni di questa vicenda, ma a trovare soluzioni per l'avvenire.

So di stare per dire adesso una cosa forse un po' spiacevole — non mi permetto certamente di dare consigli a nessuno —, ma vedo di impostare l'argomento in maniera che non sia sgradevole. Noi di lingua italiana siamo considerati molto individualisti e litigiosi e lo siamo di fatto: lo dimostra anche l'osservazione che, così pochi come siamo, siamo divisi quasi in tutti i possibili partiti esistenti nell'arco politico sulla faccia della terra. Questo individualismo, questa litigiosità è molto acuta, specialmente sotto l'aspetto ideologico e secondo alcuni di noi persino troppo sotto l'aspetto ideologico, ma per quel che posso osservare si evita l'accanimento personale e la rivalsa sui casi personali. Come ripeto, non voglio dare consigli, non mi compete, non sono neanche abbastanza vecchierella da poterne dare con autorità, ma se i sudtirolesi vogliono discutere su problemi reali di questa terra, ci sono molti argomenti sui quali è lecito e forse anche giusto che siano di opinioni differenti, ma, devo dire proprio quel che penso, io ritengo un pochino ignobile discutere invece su delle storie dolorose che dovrebbero essere finite.

MITOLO (M. S. I.): Potrei condividere la conclusione del discorso della signora Menapace, la quale ha dichiarato che ritiene ignobile discutere su avvenimenti o questioni dolorose di un Paese, anzi dirò senz'altro che condivido questo parere, tanto è vero che nella discussione, che è stata introdotta su un tema di carattere puramente legislativo, io non ho voluto di proposito, quando ho preso la parola, l'altro giorno, cogliere l'occasione che mi si offriva dall'intervento del collega senatore Raffei-ner, non solo per confutare alcune affermazioni che egli aveva fatto sul problema storico delle opzioni, ma anche per portare acqua a qualcuna di quelle tesi che egli aveva esposto. Penso così che il Consiglio avrà certamente, non voglio dire apprezzato, ma per lo meno notato che per una volta tanto il consigliere neofascista Mitolo ha taciuto su un argomento al quale indubbiamente, se non altro per l'esperienza personale che di quegli avvenimenti ha, avrebbe potuto dare un suo personale contributo. Purtroppo però questo argomento è stato dilatato dai successivi interventi, vuoi quello di replica più che opportuna, io ritengo, dal suo punto di vista, del senatore Raffei-ner, vuoi quello come al solito esplosivo del consigliere Jenny, il quale non si sa mai bene da quale parte pencoli, perchè ogni volta che prende la parola ci fa intravedere una concezione od una idea diversa da quella che solitamente gli si potrebbe attribuire o gli si deve attribuire per l'appartenenza ad un partito politicamente qualificato come quello della Volkspartei. Anche per aver trattato questo problema delle opzioni in altre sedute del Consiglio provinciale o del Consiglio regionale, i colleghi di questo Consiglio ne sono a conoscenza: purtroppo la maggior parte di voi non ha i 17 anni di esperienza che ha chi vi parla e che su certi argomenti ormai sente crescere, come si suol dire con parole piuttosto comuni, la barba, anche perchè discuteremo fino all'ultimo giorno della nostra vita, anche perchè si tratta di problemi storici che abbiamo vissuto, e su cui non ci troveremo mai d'accordo, perchè li vedremo per forza dal nostro punto di vista personale, dal punto di vista politico che condividiamo. Volersi mettere in una posizione obiettiva di fronte ad un avvenimento storico come quello delle opzioni, da parte nostra è certamente impossibile. Tuttavia può essere detto qualche cosa che può giovare ad una chiarificazione di questo dannato e discusso avvenimento storico. Io vorrei dire questo, per esempio, che non trovo che quell'avvenimento sia un avvenimento che possa essere staccato brutalmente da una situazione di comprensione o di dovere nei

confronti di una minoranza, come nei confronti di uno Stato che certi interessi aveva e doveva tutelare. Quante volte nella storia abbiamo assistito all'esodo di popolazioni che non si sono trovate bene per gli avvenimenti storici verificatisi nel nuovo Stato del quale facevano parte, e quante volte da quando sono sorti i problemi delle nazionalità noi abbiamo assistito a soluzioni che pure hanno trovato il consenso di organi internazionali e di storici che di fronte a certe necessità, che superano quelle dei gruppi o delle persone, hanno ritenuto che soluzioni di quel genere potevano quanto meno essere comprese. Si dice che le opzioni si svolsero in un clima in cui la libertà di scelta non era possibile; io mi rifiuto, io nego nella maniera più assoluta, per avere vissuto quei tempi, che questa libertà di scelta non esistesse. Del resto basterebbe prendere in mano l'accordo Hitler-Mussolini per vedere che la libertà di scelta era prevista. Basterebbe ricordare che optare non era obbligatorio, non fu reso obbligatorio né da una parte né dall'altra. Basterebbe ricordare che accanto alla facoltà di optare o per la Germania o per l'Italia vi era anche la facoltà di non optare, direi quasi il diritto di non optare affatto e chi non optava rimaneva cittadino quale era in quel momento. Perché allora, se le condizioni giuridiche dell'accordo erano queste, non si deve riconoscere che questa libertà è esistita e che di questa libertà si è potuto fare uso? Perché evidentemente si vuole falsificare la storia quando si dice il contrario. Del resto basta l'esempio di tutti coloro che o non hanno optato o hanno optato per l'Italia sia pure dopo travagli che possono e debbono essere ammessi, che erano propri della situazione che si era venuta a creare. E questo che cosa sta a dimostrare? Ma vi è qualche cosa di più da dire, signori, e mi rivolgo a voi di lingua tedesca: cercate di essere un tantino obiettivi e di ricordarvi che non è stata soltanto la propaganda che si è svolta allora e, come al solito, da parte tedesca, ad indurre molti sudtirolesi ad optare. I tedeschi a qualunque regione appartengano sono i migliori propagandisti di questo mondo, anche perché credono fermamente nelle idee che professano e sanno per queste idee esplicitare tutta la loro attività, tutta la loro opera, tutto quanto è necessario perché le idee si affermino. Non dite che fu soltanto per la propaganda svolta in modo particolare da esponenti del gruppo di lingua tedesca in divisa nazista, perché allora quella era la divisa, che fu optato per la Germania; fu anche per un altro motivo, che secondo me fu il motivo dominante, cioè optando per la Germania voi optavate

per quella che allora era la potenza maggiore d'Europa ed una delle maggiori del mondo ed era quella potenza che indubbiamente agli occhi di ogni buon tedesco, anche di quelli che sono tedeschi acquistati da recente assimilazione o da meno recente assimilazione, aveva il suo peso ed il suo valore. Lo aveva allora e forse lo ha anche oggi. Indubbiamente, se non fu determinante, per lo meno pesò sulla scelta l'orgoglio di poter finalmente riavvicinarsi ed entrare a far parte di una comunità nazionale quale era quella del grande Reich, che nel 1939 si era già affacciato alla storia come la grande nazione germanica, la nazione che era stata sognata da Fichte, da Bismark, da Guglielmo II ed in ultimo da Hitler e che rispondeva agli ideali che il popolo germanico aveva sempre professato e che maggiormente professava in quel momento. Se la Germania di allora fosse stata la Germania di oggi o fosse stata l'Austria di oggi, ben pochi di voi avrebbero certamente optato per la Germania. Questo mi sento di poterlo affermare con assoluta tranquillità. D'altra parte quello che non comprendo è perché vi ostinate a negare quel periodo, a definirlo, a descriverlo come infausto, doloroso e travagliato dal momento che di questo periodo la maggior parte di voi ancora oggi è in fondo orgogliosa o per lo meno ha tratto vantaggi di carattere nazionale, spirituale e culturale, perché non potete negare che coloro che hanno optato, in modo particolare coloro che si sono trasferiti in Germania si sono reinseriti in quella comunità tedesca alla quale tanto orgogliosamente vi sentite di appartenere e per la cui appartenenza avete reclamato e continuate a reclamare diritti ad ogni piè sospinto. Non è forse vero che avete rinnegato, né avreste potuto farlo, i legami che in quel periodo di tempo sono stati stretti tra voi e gli optanti per la Germania, in modo particolare tra coloro che hanno partecipato attivamente non soltanto a questo reinserimento, ma anche alle imprese e le azioni che la grande Germania di allora compì in guerra? Coloro che hanno, tanto per fare un esempio, militato nella Wehrmacht o nelle altre forze armate della Germania non si sentono orgogliosi, ed è giusto che lo siano, di aver partecipato e di aver militato nelle unità della Wehrmacht, non mantengono forse questi contatti tuttora, non fanno parte di associazioni, non partecipano a raduni che si svolgono in Germania? E tutto questo che cosa sta a dimostrare? Sta a dimostrare che a quel periodo vi sentite legati e se vi sentite legati a quel periodo non capisco perché lo dobbiate rinnegare o, se vogliamo, lo capisco se pongo il problema in altri termini e cioè

nei termini in cui ogni problema che voi affrontate in Alto Adige rientra nel quadro più generale dell'azione politica che voi state svolgendo in Alto Adige contro l'Italia. Ne ha parlato e ne ha scritto recentemente anche il vostro Presidente nella lettera diretta al senatore Merzagora; ne scrive il « Dolomiten » ad ogni momento di quel periodo travagliato in cui si sono svolte le opzioni e si rinfocolano, parlando di questi anni, le accuse contro il fascismo che si ridurrebbero al fatto di non aver contrastato la propaganda svolta dall'altra parte. Ma il regime di allora aveva stipulato un accordo con Hitler e perciò che interesse aveva di impedire che questo accordo avesse libera esecuzione? Perché doveva impedire la propaganda? Cercate qualche volta di considerare i fatti anche dal punto di vista dello Stato italiano, colleghi di lingua tedesca, e guardiamo un po' gli avvenimenti di oggi: ditemi poi se non sarebbe stato, dinanzi alle conseguenze che noi spesso ci poniamo, più che opportuno dal punto di vista, e ve lo dico crudamente, dello Stato italiano porre fine in maniera definitiva alla presenza del gruppo di lingua tedesca che non voleva sottomettersi alla nuova condizione alla quale la vittoria di Vittorio Veneto, la sconfitta, per meglio dire, l'aveva portato, se non sarebbe stato interesse dello Stato italiano porre fine in maniera definitiva alla presenza del gruppo di lingua tedesca in Alto Adige, tanto più che con quelle opzioni, signori, non è che gli altoatesini venissero inviati in Siberia, nel Sahara, in Indocina, ma venivano inviati in Germania, si trasferivano in Germania. Andavano a riunirsi con i loro fratelli, in modo particolare coi fratelli nord-tirolesi il cui attaccamento ai sudtirolesi noi sappiamo ancora oggi quanto sia profondo, quanto sia sentito; andavano a vivere in un altro territorio, in un'altra zona che era simile all'Alto Adige dal punto di vista culturale ed etnico, dal punto di vista del costume e della tradizione. Non vedo quale infamia venisse commessa col favorire un trasferimento di questa natura. Ogni tanto voi dovete necessariamente richiamare il nome di Ettore Tolomei che ha sempre patrocinato una soluzione radicale, come si suol dire, del problema altoatesino, ma Ettore Tolomei — potete leggere le sue opere, le sue memorie soprattutto — ha sempre considerato i legami tra la popolazione di lingua tedesca dell'Alto Adige e la popolazione di lingua tedesca di oltre Brennero come nocivi in maniera determinante non solo all'assimilazione che egli patrocinava in senso storico ed etnico della minoranza, ma anche a quell'elementare dovere che con l'acquisto della

cittadinanza italiana mediante l'annessione dell'Alto Adige all'Italia, gli altoatesini di lingua tedesca avevano. Egli ha sempre ritenuto che fino a quando questi legami non fossero stati spezzati definitivamente, l'Italia non avrebbe potuto avere alcuna sicurezza ed alcuna garanzia del mantenimento, dell'annessione dell'Alto Adige all'Italia, ed aveva perfettamente ragione. Quello che sta avvenendo oggi è la riconferma della esattezza delle teorie di Ettore Tolomei; quello che sta avvenendo oggi riqualifica Tolomei come uomo politico, come storico di prima forza: egli aveva veramente visto giusto, perchè se le opzioni, le concessioni e l'autonomia, che è stata elargita alla popolazione di lingua tedesca, hanno portato ai risultati ai quali stiamo assistendo, e parlo di tutto: parlo dell'azione politica in senso generale che viene svolta e per la quale non si vede ancora la possibilità di una chiusura di questo benedetto problema, parlo del terrorismo, parlo delle rivendicazioni di carattere anche territoriale che vengono affacciate e che allora non venivano affacciate, allora questo dipende dal fatto che l'atteggiamento della popolazione di lingua tedesca è guidato e condizionato da coloro che non vogliono non solo l'assimilazione, perchè ormai di assimilazione non si può più parlare, ma non vogliono che questa popolazione, che questo gruppo si consideri parte integrante della comunità italiana e come tale sottostia alle sue leggi scritte e alle sue leggi morali. Oggi abbiamo la riprova che quanto affermava Tolomei era esatto e che senza una soluzione di quel genere il problema dell'Alto Adige non solo non sarebbe stato risolto, ma sarebbe stato riaperto con le conseguenze di compromettere il diritto di sovranità italiana sull'Alto Adige, quel diritto di sovranità italiana, signora Menapace, che non fu mai compromesso fino all'8 settembre, ed allora non c'erano i fascisti al Governo, come Lei ricorderà; quel diritto di sovranità italiana che fu uno dei pochi rispettati da Hitler, il quale non rispettava mai trattati, perchè Lei ha messo in dubbio le intenzioni di Hitler durante il periodo delle opzioni. Certo fare il processo alle intenzioni è sempre una cosa difficile, ma se dobbiamo giudicare le intenzioni delle persone dalle azioni che esse compiono, io direi che quell'impegno Hitler l'aveva mantenuto. Egli si era così solennemente impegnato prima a Roma e poi a Firenze di rispettare i trattati, ed era il primo impegno di questo genere che prendeva Hitler, il quale considerava terra germanica quella dove esistevano anche solo dieci tedeschi. Se dobbiamo giudicare le sue intenzioni dal suo comportamento, non possiamo non ignorare il fatto stes-

so che egli abbia consentito, almeno fino all'8 settembre, l'esecuzione dell'Accordo Hitler-Mussolini con il trasferimento degli optanti in Germania, e questo sta a dimostrare che l'impegno per lo meno in quel momento lo manteneva. Che poi gli avvenimenti storici successivi lo abbiano fatto ricredere può anche essere possibile, d'altra parte non so che cosa avrebbero fatto gli inglesi o gli americani se fossero stati vittime di un fatto come quello dell'8 settembre nei nostri confronti, quando inglesi ed americani hanno avuto qualche cosa che nemmeno lontanamente, nemmeno pallidamente può essere paragonato all'8 settembre, e noi sappiamo come si sono comportati. Basterebbe l'esempio della fucilazione del generale Bellomo a Bari per arguire quale sarebbe potuto essere il comportamento degli inglesi e degli americani o dei russi. Perciò, dicevo, la situazione che si è creata oggi in Alto Adige è la migliore riprova della bontà delle teorie di Ettore Tolomei, e voi oggi siete indirettamente i suoi apologeti. Quindi, non capisco perchè continuiate in una polemica che dal punto di vista obiettivo indubbiamente non giova a voi; d'altra parte, per ritornare al tema delle opzioni, alla fine della seconda guerra mondiale e durante la seconda guerra mondiale abbiamo assistito a ben altre e a ben diverse soluzioni del problema delle minoranze. Quando sento parlare i miei colleghi comunisti, quello effettivo e quello di complemento, a spada tratta contro il fascismo mi irritano da un lato, perchè in quei termini in cui essi parlano mi viene il sospetto che essi non si rendano conto che è un indirizzo a senso unico quello che prendono e che non può essere obiettivo, dall'altro mi domando se veramente essi possono dimenticare quello che è successo nei confronti delle loro minoranze. Oggi è il 29 ottobre e nove anni fa in Ungheria i comunisti hanno dato un esempio di come si sanno rispettare i diritti di un popolo, e se vogliamo risalire più indietro basterebbe quello che è avvenuto, cercate di ricordarvelo colleghi di lingua tedesca, che siete sempre pronti col fucile spianato contro il fascismo e contro gli italiani, cercate di ricordarvi una buona volta, se volete essere obiettivi, quello che è avvenuto ad alcune popolazioni di lingua tedesca nell'immediato dopoguerra, ai sudeti p. es., cercate di ricordarvi quello che è avvenuto ai tedeschi della Slesia, cercate di ricordarvi quello che è capitato ai tedeschi della Pomerania. Sono milioni di tedeschi ai quali non è stata offerta la possibilità di optare, ma sono stati cacciati nello spazio di pochi giorni, hanno dovuto abbandonare le loro terre ed oggi chissà quel pro-

blema non esiste. Persino per alcuni tedeschi non esiste quel problema!

GOUTHIER (P. C. I.): Purtroppo non esiste ancora!

MITOLO (M. S. I.): Leggevo pochi giorni fa sul giornale — lo avrete letto certamente — una notizia che ha fatto colpo su di me e l'avrà fatto certamente su di voi, cioè la presa di posizione della chiesa evangelica germanica, che, a quanto riferiscono i giornali, ha addirittura ammesso la colpa collettiva del popolo germanico, non dei germanici nazisti, no, la colpa collettiva del popolo germanico per quello che è accaduto non soltanto nella seconda guerra mondiale, ma, a quanto mi è sembrato di capire, in ogni epoca e quindi anche nelle epoche in cui i tedeschi calcavano il nostro suolo ed arrivavano fino a Napoli per fermarsi poi magari alle regioni del nord. La colpa del popolo germanico e quindi la definitiva rinuncia come conseguenza e come espiazione di questa colpa alla rivendicazione dei territori che la Germania ha perduto oltre la linea dell'Oder-Neiße è stata ammessa persino dalla chiesa evangelica tedesca. A questo proposito, scusatemi la parentesi, sento spesso da parte dei soliti storici da strapazzo o di qualche politico da strapazzo fare una distinzione tra nazisti e tedeschi, come se il nazismo, sul quale io non voglio dare nessun giudizio, non fosse un prodotto tipico della civiltà germanica, prova ne sia che si è affermato soltanto in Germania e non altrove e non era — lo diceva lo stesso Hitler — merce di esportazione. Comunque, ricordatevi di questi esodi ed allora è probabile che possiate valutare il periodo delle opzioni in una maniera più obiettiva e più serena, e soprattutto che possiate valutare per lo meno se a quell'epoca travagliata, dolorosa, ne sia subentrata un'altra, quella che voi state vivendo e della quale per lo meno concedeteci un certo apprezzamento. Non è capitata agli altri popoli, che hanno subito traversie ben più gravi delle vostre, questa fortuna, perchè alla fine della II. guerra mondiale ci fu una sola popolazione che poté rientrare (la maggior parte di questa popolazione era già nella propria sede); ci fu solo una popolazione che poté riprendere il suo posto e fu quella altoatesina, a cui era stato concesso di scegliere tra l'appartenenza ad una nazione e l'appartenenza ad un'altra. Milioni e milioni di tedeschi subirono ben altra sorte. Ad ogni modo, ripeto, io non mi faccio illusioni che questo argomento delle opzioni possa avere termine.

L'averlo rispolverato in questa occasione probabilmente è stata una conseguenza necessaria di un progetto di legge che ad esso faceva riferimento e quindi chi è causa del suo male pianga se stesso, come dice il proverbio. Ma se a voi fa piacere una volta organizzare, come ricordava poc'anzi la collega signora Menapace, un convegno sul quale si possa discutere di questi argomenti, chissà che non si possa raggiungere non dico un accordo, perchè lo ritengo molto impossibile, ma che non si possa dare un contributo diverso da quello che si può dare in discussioni, in interventi così estemporanei come quelli che stiamo svolgendo in questi giorni. Io concludo augurandomi come altre volte che queste discussioni non scavino ancora di più il solco, che esiste tra di noi, e che da queste discussioni possa scaturire l'impegno da parte di tutti di guardare verso l'avvenire e non di continuare a guardare verso quel passato, anche se questo passato si presta per le passioni che esso ha suscitato, per le lotte che esso ha generato alle reazioni degli uomini che questo passato hanno vissuto personalmente.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE: Dott. Decio
VORSITZ DES VIZEPRÄSIDENTEN: Molignoni

PRESIDENTE: Signori consiglieri, ho bisogno di sapere chi intende parlare ancora in discussione generale per poter stabilire l'orario dei lavori, in quanto siamo già alle 11.40. E' iscritto il consigliere Posch ed il consigliere Spögler. Chi ha parlato due volte non può riprendere la parola; il consigliere Gouthier, per esempio, non può riprendere la parola in discussione generale; la potrà prendere sull'articolo, nessuno glielo impedisce. Il consigliere Jenny ha diritto di parlare ancora una volta, mentre il consigliere Raffener non ha diritto di prendere la parola in discussione generale, perchè ha già parlato due volte.

La parola al consigliere Posch.

POSCH (S. V. P.): Herr Präsident, meine Damen und Herren! Der Zeitungsleser oder der Zuhörer auf der Tribüne weiß bald nicht mehr, worüber debattiert und welcher Tagesordnungspunkt im Landtag behandelt wird. Wer die bisherige Debatte verfolgt hat, muß den Eindruck gewinnen, daß sich entweder das Landtagspräsidium bei der Festlegung der Tagesordnung oder die Redner über den Gegenstand der Debatte geirrt haben.

Soviel ich weiß, steht eine kleine Gesetzesauslegung über die Anerkennung von Dienstjahren zur

Debatte. Von italienischer Seite wurde zuerst die Frage der Optionen aufgeworfen und der ganze nachfolgende politische Schwanz aufgezogen. Wenn ich das sage, so geschieht das nicht, weil ich die von unserer Seite und auch von der anderen Seite geäußerten positiven Anschauungen zu diesem Thema bagatellisieren will, sondern weil mir vorkommt, daß es nicht angebracht ist, bei der Behandlung einer solchen Gesetzesvorlage, die eine rein humane und damit eine soziale Seite aufweist, die ganze Frage Südtirol aufzuwerfen. Umso dauerlicher ist es, wenn man diese soziale Massnahme von der Frage der Schuld an den Optionen abhängig machen will. Nachdem aber die Debatte schon im Gange ist, sei es mir gestattet, ganz kurz auch meine Meinung dazu zu sagen. Wenn mich heute jemand fragt, wer an der Option Schuld ist, dann sage ich ihm: In erster Linie der Faschismus, der in zwanzigjähriger Unterdrückung das Südtiroler Volk derart mürrisch gemacht hat, daß es dem Nationalsozialismus, mit seinen Verlockungen und Versprechungen, ein leichtes war, das Südtiroler Volk oder einen Teil des Südtiroler Volkes zur Abwanderung zu bewegen. Die Schuld liegt auch auf unserer, aber in erster Linie auf italienischer bzw. auf faschistischer Seite.

Frau Assessor Menapace hat versucht, dieses Problem in wirklich objektiver Weise darzustellen. Sie hat auch gesagt, daß die italienische öffentliche Meinung heutzutage und auch damals über die wirkliche Lage in Südtirol nicht genügend orientiert war. Zu dieser öffentlichen Meinung, glaube ich, gehört auch unser Kollege Mitolo, dessen Meinung hier überhaupt nicht in Betracht gezogen werden kann, da er in einer völlig anderen Welt lebt und immer in einer anderen Welt leben wird. Das Südtiroler Volk hat jedenfalls damals diesen schweren Entschluß aus reiner Verzweiflung und in gutem Glauben gefasst!

Nun etwas zu diesem Gesetze. Mit diesem Gesetz, bzw. mit dieser Gesetzesauslegung soll sicher nicht das nationalsozialistische oder das faschistische Regime sanktioniert werden! Der italienische Staat hat aus rein sozialen Gründen seinen Beamten schon längst die Dienstjahre anerkannt, in denen sie bei öffentlichen Ämtern, bei faschistischen, staatlichen Dienststellen tätig waren. Deshalb haben gerade diejenigen unter uns, die unter dem Nationalsozialismus und unter dem Faschismus gelitten haben, am wenigsten Grund zu sagen, sie könnten nicht einem Gesetze zustimmen, mit dem man eine Sache und, wie es hieß, einen Dienst belohnen will, der sich in irgendeiner Weise gegen uns

gerichtet hatte. Hier handelt es sich um Menschen, um eine Verfügung mit einem sozialen Aspekt und nicht um die Anerkennung eines Unrechtes. Der grösste Teil der Südtiroler war auch gegen den Nationalsozialismus, nicht nur aus politischen, sondern nicht zuletzt auch aus weltanschaulichen Gründen. Das ist bisher nicht gesagt worden. Das muß und soll aber hier betont werden.

Meine Damen und Herren! Ich möchte nun wirklich die Frage stellen: Wäre es nach 20 Jahren nicht an der Zeit, endlich einmal diese unselige Geschichte zu begraben? Ich sage nicht, daß wir sie vergessen sollen. Wir sollen aus ihr lernen, aber wir sollen sie nicht immer wieder hervorziehen, um damit eine Verständigung zu verhindern und alte Klüfte wieder aufzureißen oder zu vertiefen. Wir sollten nicht so sehr in die Vergangenheit, sondern vielmehr in die Zukunft blicken und aus der Vergangenheit für die Zukunft lernen, dann wird jeder von uns, ganz gleich ob er nun Italiener oder ob er Deutscher ist, wenn er einigermaßen einen guten Willen besitzt, zu einer Lösung beitragen, die unserer ganzen Sache gerecht wird. Es ist deshalb, meine Damen und Herren, wirklich an der Zeit, aufzuhören, heuchlerisch auf irgend jemanden mit dem Finger zu zeigen und zu sagen — wie man es besonders von den Italienern öfters hört —: „Der da ist mit den Schwarzhemden über die Talferbrücke zum Siegesdenkmal marschiert!“ Wenn ich mir dann diesen Sprecher besser ansehe, dann weiß ich ganz genau, daß er damals selbst, obwohl er heute einer demokratischen italienischen Partei angehört, mit einem schwarzen Hemd und mit dem schwarzen Käppchen zum Siegesdenkmal marschiert ist. Es ist wirklich Zeit, mit Werturteilen wie z. B.: „Der war ein Nazi und deshalb verdient er Strafe, der war kein Nazi und deswegen verdient er eine Belohnung“, aufzuhören. Mit einer solchen kleinbürgerlichen, spießerischen Mentalität kommen wir in Südtirol nicht weiter! Wir wollen doch versuchen, im gegenseitigen Verständnis und mit gegenseitigem guten Willen zu einer Lösung zu kommen. Deshalb soll hier endlich einmal ein konstruktiver Dialog stattfinden, ein Zwiegespräch, das uns näher bringt und nicht auseinandertreibt.

Ich weiß, man wird mir sagen, da spricht ein Idealist. Es ist aber so, meine Damen und Herren, und damit schliesse ich. Es ist wirklich höchste Zeit, diese unnützen Erwägungen zu begraben und uns endlich einer europäischen Geisteshaltung bewusst zu werden und zu versuchen, unsere Probleme in europäischem Geiste zu sehen und die ganze Frage,

die mit Südtirol und mit der Autonomie zusammenhängt, auch in europäischem Geiste zu lösen.

SPÖGLER (S. V. P.): Ich möchte ganz kurz auf zwei Behauptungen erwidern, die Herr Kollege Raffener aufgestellt hat und auf welche, meiner Meinung nach, noch nicht geantwortet wurde. Herr Kollege Raffener hat in seiner Rede gesagt, daß dieser Vertrag schändlich war und sich alle, die bei der Durchführung irgendwie beteiligt waren, einer Schändlichkeit schuldig machten. Vom Senator Raffener wird hier eine Kollektivschuld aufgestellt, die, glaube ich, auf keinen Fall akzeptiert werden kann. Wenn Dr. Raffener — leider ist er jetzt nicht anwesend — weiß, wie die Lage der Südtiroler Arbeiter, der Angestellten und der Beamten im Jahre 1939 war, und daß sehr viele keine Arbeit hatten und andere wiederum auf Grund der angekündigten Massnahmen den Arbeitsplatz verlieren sollten, so muß ich mich fragen, welcher Schändlichkeit sich diese schuldig gemacht haben, wenn sie eine Arbeit bei den deutschen Dienststellen angenommen haben. Wenn man außerdem weiß, — und der Senator Raffener kennt diese Dinge alle viel besser als ich — daß im Jahre 1939 allen Südtiroler Pächtern von Gemeindebesitz, und das waren in der Gemeinde Bozen und im Unterland sehr viele, ausnahmslos gekündigt worden ist, daß die Obstgenossenschaften während der Obsternte keine deutschsprachigen Südtiroler einstellen durften, daß die Südtiroler, die sich weigerten, ihre Familiennamen zu ändern, von den Inhabern privater italienischer Firmen entlassen werden mussten; wenn man noch dazu weiß, daß die Gemeinde Bozen am 21. Juli 1939 allen Südtiroler Mietern auf November gekündigt hat und daß die Leute damals ohne Arbeit dastanden — es gab im Jahre 1939 kein Bautätigkeit und keinen Fremdenverkehr mehr —, kann es nicht als Schändlichkeit betrachtet werden, wenn jemand eine Arbeit bei den deutschen Dienststellen angenommen hat?! Deswegen empfinde ich diese Äusserung als eine grosse Ungerechtigkeit jenen Landsleuten gegenüber.

Und wenn es so wäre wie Herr Dr. Raffener sagt, daß alle jene für Schändlichkeit verantwortlich sind, die bei der Durchführung irgendeiner Sache, die an und für sich schändlich ist, mitarbeiten, dann muss man in analoger Weise sagen, daß sich wahrscheinlich auch alle Soldaten des letzten Krieges einer grossen Schändlichkeit schuldig gemacht haben, nur weil sie an diesem Kriege beteiligt waren, denn Kriege sind auch schändlich und der letzte Krieg vielleicht besonders.

Jetzt noch kurz etwas zu seiner Behauptung, dass es eine Beleidigung der Optanten wäre, wenn man den Hitler-Mussolini Vertrag als schändlich bezeichnen wollte. Nun, mit einer derartigen Anschauung, mit einer solchen Sprache kommt man nicht mehr mit, denn entweder stellt er die Optanten den Nazis gleich, die ja den Vertrag wollten, andernfalls hätten sie ihn nicht abgeschlossen, oder es handelt sich bei den Optanten überhaupt um Nazis. Nur dann könnte man verstehen, daß der Vertrag für sie nicht als schändlich angesehen werden kann. Im übrigen ist mir diese Sprache und Anschauung vollkommen unerklärlich.

Ich möchte abschliessend noch sagen, daß wir uns über ganz andere Dinge zu ärgern hätten, Herr Kollege Dr. Raffeiner, als über die Anerkennung dieser Dienstjahre für einige wenige Angestellte des Landes, die bei den deutschen Dienststellen gearbeitet haben.

JENNY (S. V. P.): Herr Präsident, meine Damen und Herren! Nach dieser ausführlichen Darlegung werde ich mich bemühen, mich kurz zu fassen und nur einige Punkte herauszuheben, die bei der Diskussion berührt worden sind. Ich verzichte auf jede Polemik gegen den L. Abg. Dr. Raffeiner, weil er bereits weitgehend durch seine eigenen Worte widerlegt worden ist, und um nicht den Eindruck zu erwecken, als ob man in brutaler Weise auf jemandem herumtrampeln wolle, der schon am Boden liegt.

Andererseits ist es wirklich notwendig, daß man einige Bemerkungen zu den Äußerungen des L. Abg. Dr. Mitolo hinzufügt. Dr. Mitolo hat behauptet, daß der Nazismus ein Produkt der deutschen Zivilisation gewesen sei. Man braucht sich darüber gar keine Gedanken zu machen, um das entschieden zurückweisen zu können, ebenso wie wir es ganz entschieden in Abrede stellen müssen, daß der Faschismus ein Produkt der italienischen Zivilisation gewesen sei. Der Faschismus war gerade die Verkehrung derselben; er war ein Produkt der italienischen Nichtzivilisation! Als Bestätigung dafür muß ich anführen, daß sich viele Aufrichtige, ich möchte sagen, die Besten der italienischen Nation gegen den Faschismus gewehrt haben. Das beste Beispiel ist unser Staatspräsident, der es vorgezogen hat, ins Ausland zu gehen, obwohl man ihm bestimmt nicht Mangel an Vaterlandsliebe und Mangel an Treue zum Vaterland nachsagen kann. Ebenso wie er haben Hunderte und Tausende von Italienern nicht gezögert, gegen den Faschismus zu kämpfen. Ich erinnere an die Spanienkämpfer, die

sich mit Heldenmut in allen Schlachten gegen ihre eigenen Landsleute geschlagen haben, im Bewusstsein, daß sie damit der Zivilisation und dem wahren Italien dienen. Ich erinnere mit grösstem Respekt an diejenigen, die nach dem 8. September gegen den Faschismus auch wiederum gegen ihre eigenen Landsleute gekämpft haben. Dies alles kennzeichnet eine Lage und eine Zeit, in der der Faschismus die grossen Werte der italienischen Nation, die wir immer respektieren, verkehrte. Der Faschismus hat Italien geschadet, nicht nur, weil er Kriege angezettelt und die Freiheit vernichtet hat, sondern auch weil er durch den Abschluß dieses Abkommens das Vertrauen der Südtiroler Bevölkerung in den Staat aufs schwerste erschüttert hat. Es hat deswegen keinen Sinn, heute noch die Schuldfrage aufzuwerfen: Der Faschismus als solcher ist überall wo er auftritt, auch heute noch derselbe Faschismus, der die Werte der menschlichen Persönlichkeit vollkommen verkennt und für eine Staatsform kämpft, die die Vernichtung der menschlichen Freiheit und damit auch die Vernichtung der Freiheit der Gemeinschaft als solcher bedeutet. Man braucht darüber nicht mehr zu sagen.

Ich möchte noch etwas zu den Ausführungen des L. Abg. Dr. Mitolo sagen. Er hat behauptet, daß sich die Südtiroler geradezu begeistert zum Grossdeutschen Reich bekannt haben. Das stimmt für einen Teil der Südtiroler und ist als reiner Verzweiflungsakt auch verständlich. Diese Leute, die 15 oder 20 Jahre lang unter der Unterdrückungspolitik des Faschismus gelitten haben, sahen in diesem Grossdeutschen Reich irrtümlicherweise eine Rettung, weil sie die genauen Zustände in diesem Deutschen Reich nicht kannten, die durch eine unglaubliche Propaganda geflissentlich verschleiert wurden. Aber daraus zu schliessen, daß das ein Bekenntnis zum Nazismus gewesen sei, ist ein grober Fehler. Wenn einer am Ertrinken ist, so nimmt er eben die Hilfe des nächstbesten Retters an, ohne ihn näher zu kennen. Das soll aber nicht bedeuten, daß ich die Fehler, die auch von unserer Seite begangen worden sind, entschuldigen will. Das wäre falsch.

Den Höhepunkt dürfte wohl die Behauptung des L. Abg. Mitolo bilden, daß diese Bindungen zum Grossdeutschen Reich auch heute noch für die Südtiroler Bevölkerung massgebend seien. Da muß ich ganz präzise erwidern: Südtirol war und ist nie ein deutsches Problem gewesen; Südtirol ist, wenn schon, ein österreichisch-italienisches Problem! Das ist die Wahrheit. Gerade weil der Zwischenstaat Österreich durch die deutsche Besetzung fehlte, war

es möglich, das Umsiedlungsabkommen abzuschließen und durchzuführen. Erst nach der Preisgabe Österreichs konnte diese unheilvolle Entwicklung eintreten und gerade dafür trifft den italienischen Faschismus die schwerste Schuld. Es wäre falsch das zu übersehen. Ich möchte noch einmal betonen, daß Südtirol heute nach der Wiederherstellung der österreichischen Souveränität das Objekt der österreichisch-italienischen Verhandlungen zwischen zwei demokratischen Staaten bildet.

Ich will jetzt nicht näher auf das eingehen, was L. Abg. Dr. Mitolo über die Austreibung der Deutschen gesagt hat. Es ist ein Unrecht, wenn die Sowjetunion, in der die Freiheit des Individuums nicht geachtet ist und besonders unter Stalin noch weniger geachtet war als heute, unter Missachtung der Menschenrechte diese Bevölkerung vertrieben hat! Das ist ganz klar. Ein anderes Kapitel, das hier angeschnitten wurde, ist die Frage, wie weit diese Bevölkerung heute noch ein Recht hat, in ihre Gebiete zurückzukehren. Das sind Fragen, die sehr schwierig zu lösen sind und auf die wir heute nicht so leicht antworten können, weil eine grosse Schuld besteht, die nicht so leicht ignoriert werden kann: Die grosse Schuld Hitlers und aller Deutschen für den Überfall auf diese Völker, für die Unterjochung dieser Völker und für den schwersten Verlust, der diesen Völkern zugefügt worden ist. Heute kann niemand eine klare Antwort auf das „Wie“ geben, wenn man auch das Recht anerkennt, das diese Bevölkerung auf ihre Heimat hat. Auch die Stellungnahmen der evangelischen Kirche scheinen mit Stellungnahmen der Vernunft und der Versöhnlichkeit, die wir unbedingt brauchen, wenn wir Europa gegen jede neue Form des Faschismus, der Intoleranz und gegen jeden autoritären Druck, von welcher Seite er auch komme, von rot oder schwarz, halten wollen, nichts gemein zu haben.

Ich kann noch einmal ganz kurz einen massgebenden Zeugen aufrufen, der erst vor kurzem vor einer der traurigsten Gedenkstätten der modernen Geschichte gesprochen hat. Es war der Staatspräsident Saragat, der in Auschwitz gesagt hat: „Niemand kann das deutsche Volk mit dem Nazismus identifizieren“. Das sind Worte, die wir heute beachten und anerkennen müssen. Was Dr. Mitolo ins Treffen geführt hat, entspricht alles nicht einer realistischen und nüchternen Beurteilung der Dinge. Genauso schändlich wie die Austreibung der Südtiroler waren alle anderen Schandtaten, die der Faschismus verübt hat. Man darf hier aber nicht Kategorien schaffen und sagen, das war weniger gut, das war besser, der italienische Faschismus

war etwas schlechter organisiert, dafür hat er das gemacht u.s.w. Nein, wenn wir erkennen, daß der Faschismus einfach eine Gefahr für die menschliche Gesellschaft ist, so werden wir immer das richtige Mass haben, um die Vergangenheit und die Zukunft richtig zu beurteilen. Deswegen ist es notwendig, daß wir aus der Vergangenheit jene Lehren ziehen, die es uns ermöglichen, unter verschiedenen Völkern friedlich zusammenzuleben.

MAGNAGO (Präsident des Landesausschusses - S. V. P.): Sehr geehrte Kolleginnen und Kollegen! Ich hätte mir nie vorgestellt, daß diese bescheidene Gesetzesvorlage, die, meiner Ansicht nach, für eine relativ kleine Anzahl von Angestellten bei der Südtiroler Landesverwaltung Gerechtigkeit schafft, gewisse Diskriminierungen beseitigt, die heute noch vorhanden sind, und, wie Herr Posch hervorgehoben hat, auch eine soziale Bedeutung hat, so viel Staub aufwirbeln würde. Auch wenn ich vorher gewußt hätte, daß dadurch so viel Staub aufgewirbelt würde, und dafür ist vor allem Herr Dr. Raffener verantwortlich, hätte ich diesen Gesetzentwurf trotzdem eingebracht, weil ich überzeugt bin, daß er billig und gerecht ist.

Zu diesem Gesetzentwurf wurden einige juristische Einwände erhoben. Ich habe das Gefühl — man möge es mir verzeihen, wenn ich das offen ausspreche —, daß diese juristischen Einwendungen nur als „paravento“ wenn ich so sagen kann dienen sollen, um das tatsächliche Motiv besser verbergen zu können. Man zieht diese juristischen Schwierigkeiten hervor, um nicht sagen zu müssen, daß man das Haar in der Suppe finden will, weil man gegen dieses Gesetz ist. Sollten in diesem Gesetze juristische Fehler oder Rechtswidrigkeiten enthalten sein oder sollten wir damit den Rahmen der italienischen Verfassung sprengen, dann wird schon die italienische Regierung für die Rückverweisung sorgen und der Verfassungsgerichtshof endgültig darüber entscheiden.

AGOSTINI (Segretario - P. L. I.): Ma che cosa stiamo a fare noi qui, Presidente?

MAGNAGO (Präsident des Landesausschusses - S. V. P.): Ich habe zwei Tage lang geduldig alles angehört und darunter auch Dinge, die wirklich nicht hierher gehören. Daher möchte ich Sie ersuchen, jetzt auch mich reden zu lassen. Wie es scheint, habe ich den Nagel auf den Kopf getroffen, da Sie so scharf reagieren. Wie gesagt, ich kann

den Eindruck nicht loswerden, daß man mit diesen juristischen Einwänden den Eindruck vermeiden will, daß man letzten Endes gegen das Meritorische des Gesetzes ist.

Ausserdem sagt man: Was geschieht denn da, das ist ja eine Bestimmung zur Auslegung des letzten Absatzes des Art. 138. Der Landesausschuss legt den letzten Absatz des Art. 138 so aus, daß er sich auf alle jene beziehen soll, die bei öffentlichen Dienststellen arbeiteten. Im übrigen sollen Sie sich nicht am Titel des Gesetzes stoßen, denn es ist ja nicht der Titel des Gesetzes, der das Gesetz ausmacht. Wenn Sie sich aber daran stoßen, dann können wir jederzeit das Wort „Auslegungsbestimmungen“, d. h. „la presente norma interpretativa“ streichen. Damit wäre auch diese Schwierigkeit behoben. Man komme mir nicht mit dem Vorwand, daß wir ein altes Gesetz nicht abändern, nicht interpretieren oder durch einen neuen Zusatzartikel ergänzen können! Der Landtag hat jederzeit die Möglichkeit, das zu machen. Wir können sogar das ganze Gesetz wiederum durch ein Gesetz ändern, da wir auf diesem Gebiete souverän sind. Ich verstehe einfach nicht, welches Haar man in der Suppe finden will. Wir ergänzen das alte Gesetz nur durch einen neuen Text, der sehr klar ist. Der Landtag hat jederzeit die Möglichkeit, ein Gesetz durch einen oder mehrere Artikel zu ergänzen, alte aufzuheben und durch neue zu ersetzen. Auf Grund des vorliegenden Gesetzentwurfes wird der Art. 138 für diese Kategorie von Beamten noch einmal in Kraft gesetzt. Daran kann uns doch niemand hindern, da wir auf diesem Gebiete die volle Gesetzgebungsbefugnis haben.

Wenn im Art. 138 ein Termin von zwei Jahren vorgesehen war, so kann uns niemand verbieten, diesen Termin sogar auf 50 Jahre zu verlängern, wenn wir wollten. Das sind doch alles lächerliche Einwände und es wundert mich, daß derart lächerliche Einwände gerade von einem Rechtsanwalt kommen. Wir tun hier nichts anderes als diesen Artikel noch einmal in Kraft zu setzen, damit er auch auf jene Personen angewendet werden kann, die wegen der Auslegung des Rechnungshofes nicht berücksichtigt werden konnten. Wenn man sich darüber wundert, daß die vorliegende Bestimmung innerhalb eines Jahres nach ihrem Inkrafttreten angewandt werden muß, dann hätte man sich umso mehr über den alten Text des Gesetzes wundern müssen, der zwei Jahre vorgesehen hat. Es dreht sich ja nur um Leute, die damals im Sinne der Art. 133, 134, 135, 136 und 137 des bestehenden Landesgesetzes aufgenommen worden sind und heute

nicht mehr aufgenommen werden könnten, weil sie das vorgeschriebene Höchstalter von 35 Jahren bereits überschritten haben, es sei denn, wir hätten die Absicht, Leute anzustellen, die beim Volkssturm gedient haben. Hier wird nichts anderes getan, als die Bestimmung des Art. 138 auf jene Personen ausgedehnt, die bei öffentlichen deutschen oder österreichischen Stellen Dienst geleistet haben, und für die Durchführung des Gesetzes eine Frist von einem Jahre vorgesehen. Man könnte auch ein halbes Jahr für die Durchführung vorschreiben, denn das spielt ja keine Rolle. Wenn Sie sich aber am Wort „interpretativa“ stoßen, dann habe ich keine Schwierigkeiten, an Stelle von „vorliegende Auslegungsbestimmung“ „vorliegende Bestimmung“ zu schreiben. Dann, glaube ich, braucht man sich nicht weiter hinter juristischen Spitzfindigkeiten zu verschanzen. Soviel zu dieser Angelegenheit.

Der andere Punkt, der hier vorgebracht worden ist, betrifft die Anerkennung des Dienstes, den unsere Leute bei Dienststellen eines fremden Staates geleistet haben. Sehen Sie, hier handelt es sich um eine Frage der Mentalität. In Südtirol hatten wir besondere Verhältnisse, die zu dieser Lage geführt haben und dies müssen wir nun einmal berücksichtigen. Wenn mir nun wieder der Rechtsanwalt sagt, daß diese Leute bei fremden Dienststellen nichts gelernt hätten, da sie sich die Erfahrungen, die sie gesammelt haben, nicht bei italienischen Ämtern, sondern bei deutschen Dienststellen angeeignet haben, dann muß ich ihm sagen, daß ein Beamter, der z. B. beim Stadtbauamt, beim „ufficio tecnico“, einer Gemeinde in Deutschland tätig war, genauso viel gelernt hat wie bei der Gemeinde Bozen, bei der Präfektur oder bei irgendeinem anderen Amte. Gewisse Dinge sind ja in jedem Amte gleich und überall erwirbt man eine gewisse Erfahrung. Im Gegenteil, es kann sogar von Nutzen sein, wenn jemand eine Erfahrung aus anderen fremden Ämtern mitbringt, wenn sie auch von der italienischen Praxis etwas verschieden ist, denn man kann aus der Erfahrung immer dazulernen. Diese Einwände sind daher wirklich lächerlich.

Eine zweite Sache. Der Herr Dr. Raffener hat die Geisteshaltung — ich habe ihm das schon einmal gesagt und auch viele andere haben das bereits betont — der Selbstzerfleischung, des mea culpa: immer auf die eigenen Leute zu hacken und die Fehler des eigenen Volkes hervorzuheben und die gleich großen oder noch größeren Fehler anderer Völker wegzulassen oder zu verschweigen. Wenn man eine solche Geisteshaltung besitzt, dann ist

es klar, daß man immer auf die eigenen Leute schimpft und immer dann schimpft, wenn man den eigenen Leuten schaden kann. Sehen Sie, alle Worte, die hier vorgebracht wurden, sind vom Hass diktiert, leider! Da sie vom Haß diktiert sind, war auch die Schilderung der Optionen von seiten des Herrn Dr. Raffeiner absolut einseitig und zum Teil, möchte ich sagen, skandalös. Das ist seine Geisteshaltung und darüber braucht man hier nicht zu sprechen, da schon andere darauf geantwortet haben.

Ich hätte hier vielleicht noch einige Stellen zu zitieren, von denen man eventuell sagen kann: Dr. Raffeiner antwortet Dr. Raffeiner. Aber ich lese diese Stellen italienisch, weil sie im Originaltext doch vielleicht besser lauten, als wenn sie erst übersetzt werden müssen. In seiner Rede im Senat hat Dr. Raffeiner, im Gegensatz zu dem, was er vorgestern behauptet hat, gesagt: „L'alta percentuale delle opzioni non era una professione di nazismo, ma era una protesta contro il fascismo con i suoi soprusi e la sua politica di snazionalizzazione. Era il grido di un popolo tormentato e disperato!“ Als ich in der deutschen Rubrik des „Alto Adige“ den Artikel: „Entwicklungshilfe für Nazi“ gelesen habe, wurde es mir sofort klar, daß diese Idee und dieses Gedankengut sicher auch im Landtag vorgebracht wird. Tatsächlich hat dann Senator Dr. Raffeiner vorgestern gesagt: „Nein, die faschistische Politik war nur ein sekundärer Faktor, die Hauptursache war die nazistische Propaganda, die zum Teil von den Südtirolern selbst gemacht worden ist. Diese Südtiroler wollen wir nun schützen und ihnen diese Dienste noch anerkennen“. Im Senat hingegen hat er erklärt: „Nein, der Faschismus war die Ursache“. Bleiben wir doch bei der Wahrheit! Sicher hat es eine nazistische Propaganda gegeben, aber diese nazistische Propaganda hätte sehr wenig ausgerichtet, wenn nicht die faschistische Unterdrückungspolitik gewesen wäre.

Bleiben wir also nicht bei der halben Wahrheit, sondern sagen wir die ganze Wahrheit. Wenn wir unsere Schuld anerkennen wollen, dann müssen wir auch den Mut haben, die Schuld der anderen anzuprangern und die anderen nicht zu verschonen. Eine nazistische oder nicht nazistische Propaganda hätte überhaupt nichts erreicht, wenn der Faschismus uns das nicht angetan hätte, was er uns angetan hat. Wenn man nun diesen Leuten vorwirft, Propaganda für die Option gemacht zu haben, dann frage ich mich: Angenommen, es wäre so gewesen, wie kann ich einem Menschen einen solchen Vorwurf machen, wenn er damals über-

zeugt war, daß das der einzige Ausweg für die Rettung des Südtiroler Volkes sei, wenn er also in gutem Glauben gehandelt hat, auch wenn er geirrt haben mag?! Auch um das geht es hier.

Ich muss mich schon sehr wundern, wenn mir hier plötzlich aus reiner Lust zur Polemik vorgeworfen wird, ich hätte den Vertrag als schändlich bezeichnet. Das sei gar nicht wahr, der Vertrag ist gar nicht schändlich, sagt Herr Dr. Raffeiner, sondern schändlich war nur die Durchführung. Der Vertrag war schändlich, denn ein Vertrag, der nur die Alternative läßt zu wählen und damit abzuwandern, ist schon deswegen allein schändlich. Nicht schändlich wäre es gewesen, wenn von diesem Entschluß, für die eine Staatsbürgerschaft oder für die andere zu wählen, der Umstand abhängig gewesen wäre, ob Südtirol von Italien wekommt oder nicht. Dann wäre es eine Alternative gewesen. Aber ich möchte hier sofort Senator Dr. Raffeiner zitieren und dem L. Abg. Dr. Raffeiner antworten. Senator Dr. Raffeiner hat diesen Vertrag im Senat als schändlich bezeichnet. Somit stammen diese Worte gar nicht von mir, aber weil sie aus meinem Munde gekommen sind, werden sie nun plötzlich kritisiert. Herr Senator Raffeiner sagte: „Il vergognoso accordo Hitler Mussolini!“ Dr. Raffeiner widerspricht sich selbst, da er sagte: „Das schändliche Abkommen zwischen Hitler und Mussolini“. Man kann seine Ideen nicht immer nach Bedarf oder Interesse umformulieren, sondern muss schon eine gewisse Linie beibehalten. Ich könnte noch andere Dinge zitieren, aber Herr Dr. Volgger hat diesbezüglich schon eine sehr klare Antwort gegeben, so daß ich nicht weiter darauf einzugehen brauche.

Es ist jedenfalls bewiesen, daß die Initiative zum Umsiedlungsabkommen von italienischer Seite ausgegangen ist. Herr Dr. Volgger hat hier ganz interessante Dokumente gebracht, vielleicht auch deswegen, weil Sie den Vertrag jetzt plötzlich nicht als schändlich betrachten, obwohl Sie im Jahre 1949 anderer Meinung waren. Jedenfalls ist bewiesen, daß die Initiative von italienischer Seite ergriffen worden ist, oder besser gesagt von faschistischer Seite. Ich möchte um Gottes Willen damit nicht die Reaktion des Herrn L. Abg. Dr. Gouthier hervorrufen. Es stimmt, daß die italienischen Behörden zu einem gewissen Zeitpunkt zum Rückzug geblasen haben. Sie haben das aber erst dann getan, als sie sahen —, und hier darf man die Italiener und die Faschisten nicht verschonen, Herr Dr. Raffeiner — daß die Optionen ein Ausmass annahmen, das ihnen gar nicht mehr paßte. Die Absicht der

faschistischen Regierung war ursprünglich nicht die, daß alle abwandern sollten; nein, nur die Intelligenz, nur die Akademiker, die politisch gefährlich werden konnten, sollten hinausgehen, mit den anderen würde man dann schon fertig werden! Deswegen hat man die Leute von italienischer Seite zur Option geradezu animiert und ihnen gedroht, sie würden unter die Po-Linie versetzt. Erst als man sah, was sich tat und was das neben der nazistischen Propaganda, die ich in keiner Weise bestreiten will, für Folgen haben konnte, wurde man sich darüber klar, welche Blamage dies für das faschistische Regime bedeuten kann. Nicht aus Liebe zu uns schwenkte man um, sondern weil man die Blamage für das faschistische Regime fürchtete, wenn durch diese Optionen die faschistische Politik in Südtirol vor den Augen der ganzen Welt angeprangert wurde.

Vielleicht darf ich Sie an ihren damaligen Kollegen, Herrn Senator Dr. von Braitenberg, den Sie sicher sehr schätzen, erinnern, und an seine Ausführungen im Senat über die damaligen Vorkommnisse in der Provinz Bozen und besonders bei der Sparkasse. Er sagte damals im Senat: *„Venuta la legge sulle opzioni”* — er bezieht sich auf die Sparkasse der Provinz Bozen — *„la grande maggioranza del personale esprime il proposito di rimanere e di optare per l'Italia. Conosciuti i sentimenti del personale, il direttore, che faceva anche parte del comitato intersindacale per l'emigrazione, fece sapere che chi apparteneva al gruppo etnico tedesco non avrebbe potuto rimanere nella zona, anche se avesse optato per la cittadinanza italiana, e avrebbe comunque dovuto trasferirsi nell'Italia meridionale o addirittura nelle colonie. Ad una mia domanda formale in proposito, egli mi rispose tassativamente che gli impiegati del gruppo etnico tedesco sarebbero stati allontanati in ogni caso dall'Alto Adige”*. Das ist nur ein Fall. Erst als die faschistischen Behörden einsahen, daß sie sich wegen der Optionen vor der ganzen Welt blamierten, bliesen sie zum Rückzug und dementierten ihre früheren offiziellen Erklärungen! Wollen wir also diese Sache einmal richtigstellen.

Ich glaube, hier geht es nicht um eine reine Polemik, und deswegen dürfen wir nicht alles, was hier oder dort gesagt wird, so ernst oder so wichtig nehmen. Eines aber möchte ich Ihnen sagen: Wenn Sie diese Leute als Opfer einer nazistischen Propaganda hinstellen wollen, dann dürfen Sie nicht noch ein zweites Mal gegen diese Opfer sein. Um das möchte ich Sie schon ersuchen. Außerdem möchte ich noch grundsätzlich feststellen, daß die

Optionen den Südtirolern nicht zum Schaden reichen dürfen. Wenn wir das Prinzip annehmen, daß die Optionen den Südtirolern zum Schaden reichen können, dann müssen wir in den Optionen eine Schuld erkennen und behaupten, daß diese Schuld bestraft werden muß. Ich glaube aber nicht, daß man die Option heute als eine Schuld ansehen kann. Schuldig sind diejenigen, die einen Vertrag verfaßt und abgeschlossen haben, den die Südtiroler nicht gewünscht und nie gewollt haben!

Ich möchte aber noch etwas sagen. Eine Diskriminierung zwischen Beamten der Südtiroler Landesregierung ist auch nicht gerecht. Es ist nicht richtig, daß einem Staatsbürger, der wegen der Option bei einer deutschen Dienststelle gearbeitet hat, der Dienst nicht anerkannt wird, während ihm der Dienst, den er im Falle der Nichtoption bei einer italienischen Dienststelle geleistet hätte, anerkannt würde. Das ist eine grundsätzliche Frage. Es ist nicht gerecht, daß jenem, der nicht optiert hat und bei einer italienischen Dienststelle gearbeitet hat, der Dienst anerkannt wird, dem anderen hingegen, der optiert hat und gezwungenermaßen zu einer deutschen Dienststelle gekommen ist, die Dienstzeit nicht anerkannt wird, es sei denn, wir kommen darauf zurück, daß die Option eine Schuld ist und bestraft werden muß. Dann aber sind nicht diese Leute zu bestrafen, sondern ganz andere! Außerdem verstehe ich es wirklich nicht, wenn man hier — ich zitiere die Worte des L. Abg. Dr. Raffener — sagt: „Jetzt sollten diese Leute noch extra dafür belohnt werden. Ich sage nicht, daß alle Nazis waren, die bei diesen Stellen gearbeitet haben. Sicher aber ist es, daß sie das Vertrauen ihrer nazistischen Brotherren genossen und im Dienste einer Macht gearbeitet haben, die es sich zur Aufgabe gestellt hatte, unser Volk aus der Heimat zu vertreiben“ u.s.w. Herr Dr. Raffener, haben Sie sich einmal dagegen gewehrt, daß den Angestellten bei der Präfektur, die einem faschistischen Präfekten unterstanden und sicher das Vertrauen ihres Brotgebers genossen haben, ihre Dienstzeit anerkannt werde? Warum aber tun Sie es nur, wenn es sich um die eigene Volksgruppe handelt? Durch dieses Gesetz, das schon seit dem Jahre 1949 in Kraft ist, ich spreche nicht von dieser Gesetzesvorlage, wurden doch diese Dienste für alle, sei es Südtiroler, sei es Italiener anerkannt, auch wenn sie z. B. bei der faschistischen Präfektur angestellt waren. Haben diese vielleicht nicht das Vertrauen ihrer faschistischen Brotherren genossen? Sie haben also zumindest die Schuld, das Vertrauen ihres Brotgebers genossen zu haben. Oder sind Sie vielleicht

dagegen, daß jenen, die bei den Wertfestsetzungskommissionen in Südtirol Dienst geleistet haben, ihr Dienst anerkannt werde? Wieso aber wird er dann den Beamten anerkannt, die bei der „delegazione finanziaria italiana“, bei der DEFI, gearbeitet haben, die der Gegenpartner der deutschen Kommissionen war. Sie haben nichts dagegen einzuwenden, daß diese Dienstjahre anerkannt wurden! Entweder ich mache eine Diskriminierung und sage, daß für die Deutschen nicht das gleiche gilt wie für die Italiener, oder ich anerkenne überhaupt keine solche Dienstzeit. Inzwischen sind aber mindestens 80 oder 90 Personen die Dienstjahre anerkannt worden, in denen sie zum Teil bei Staatsämtern und auch bei anderen Ämtern tätig waren, die mit der Durchführung des Optionsabkommens betraut waren. Hier gab es keine Schwierigkeiten. Warum denn immer zweierlei Maß?!

Wenn man außerdem bedenkt, daß die meisten Südtiroler durch die Option sofort ihre Stelle verloren und viele bereits vor der Option entlassen wurden, damit sie optieren, und außerdem noch die von L. Abg. Dr. Spögler zitierten Fälle der Gemeindepächter berücksichtigt, dann kann man schon verstehen, daß sich diese Leute, die durch die Option auf die Strasse gesetzt und brotlos geworden sind, gerne wieder ihr Brot verdienen wollten und sich bei einer Dienststelle im Lande um Arbeit beworben haben. Man kann auch leicht verstehen, daß es jeder vorgezogen hat, bei einer Dienststelle in Südtirol zu arbeiten, anstatt sich sein Brot in Berlin zu verdienen, denn optiert haben viele, aber abgewandert sind sie nicht gerne. Das ist auch verständlich. Daß man diesen Leuten, die durch die Option praktisch auf der Strasse standen und dann bei einer Dienststelle im Lande eingetreten sind oder nach der Abwanderung bei einer Dienststelle in Deutschland oder in Österreich tätig waren, diese Dienstzeit nicht anerkennen und sogar abstreiten will, das finde ich, möchte ich fast sagen, unglaublich.

Man könnte sagen: Darunter befinden sich vielleicht noch nazistische Elemente. Ich möchte den Herrn Dr. Raffener an folgendes erinnern: Während in Südtirol fast keine Säuberung der Faschisten stattfand, wurden für die Südtiroler im Jahre 1948 Kommissionen errichtet, die dem Innenministerium ein Gutachten abzugeben hatten, ob diese Rückoptanten die italienische Staatsbürgerschaft wieder verlieren sollten oder nicht. Diese Kommissionen waren ein Skandal, denn sie bildeten keinen Rechtsschutz, und auch ihre Vorgangsweise war eines Rechtsstaates unwürdig. Das sage

nicht nur ich, sondern das haben Sie selbst im Senate behauptet. In unserem Falle handelt es sich um italienische Staatsbürger, die trotz dieses unwürdigen Kommissionsverfahrens ihre italienische Staatsbürgerschaft zurückbekommen haben. Wollen Sie jetzt vielleicht noch eine zweite Siebung machen? Ich erinnere daran, daß der italienische demokratische Staat schon zuviel Kapital aus dem Hitler-Mussolini-Abkommen geschlagen hat, da man 3.000 Südtirolern, die abgewandert waren, die Staatsbürgerschaft aus fadenscheinigen Gründen, die man beinahe skandalös nennen könnte, nicht mehr zurückgegeben hat. Es genügte, daß jemand einmal eine Verwaltungsstrafe bekommen hatte, um ihm die Staatsbürgerschaft nicht mehr zurückzugeben. Solche Fälle gibt es 3.000 unter den abgewanderten Südtirolern und noch Hunderte in der Heimat. Und jetzt soll man noch einmal über diese Leute herfallen. Der italienische Staat hat aus diesem Mussolini-Hitler-Abkommen schon Kapital genug geschlagen und es ist endlich einmal Zeit aufzuhören, aus dieser Situation weiteres Kapital auf Kosten unserer Volksgruppe herauszuschlagen.

Ich habe schon gesagt, daß es hier um eine grundsätzliche Frage geht und nicht um die Frage, ob der eine oder der andere etwas getan hat. Ich kann aber nicht eine Diskriminierung machen und sagen: Wer Nazi war, dem werden die Dienstjahre nicht anerkannt, während sie den anderen anerkannt werden, denn auch den Italienern gegenüber wurde nicht so vorgegangen: Daher gleiches Maß für alle! Ich erkläre grundsätzlich, daß nicht die Überprüfung der einzelnen Fälle entscheidend sein kann, und ich würde mich auch gar nicht darauf einlassen, denn es ist eine grundsätzliche Frage, ob wir die Dienstjahre bei ausländischen Dienststellen, die eine Folge der Option waren, anerkennen oder nicht anerkennen. Auch wenn es keine große Bedeutung haben kann, will ich die einzelnen Fälle anführen, die dieses Gesetz betreffen, damit Sie sehen, daß die ganze politische Gehässigkeit, die hier zu Tage getreten ist, wirklich zum großen Teil umsonst war.

Wer wird von diesem Gesetze einen Nutzen haben? Ein Beamter, der im Jahre 1941 auf Grund der Option abgewandert und im Jahre 1950 wieder rückgewandert ist und 9 Jahre bei der Deutschen Reichsbahndirektion in München bedienstet war. Ein anderer Beamter, der nach der Option im Jahre 1940 abwanderte, hat bis zu seiner Rückwanderung im Jahre 1951 beim Landesarbeitsamt in Schwaz in Tirol gearbeitet. Das sind die bösen Leute, die man hier bestrafen will. Ein dritter Beamter, der

von 1940-1949 abgewandert war, hat 9 Jahre lang bei der deutschen Bundesbahn in Stuttgart, bei der österreichischen Bundesbahndirektion in Innsbruck und zuletzt als Beamter in Vorarlberg Dienst geleistet. Dann kommt das Mädchen, von dem Herr Dr. Volgger gesprochen hat und das Sie aufgenommen haben, als Sie Generalsekretär der Südtiroler Volkspartei waren. Ferner eine Stenotypistin, die beim Amt für Wertfestsetzung in Bozen und dann beim Obersten Kommissar von 1941 bis 1945 gearbeitet hat. Dann ein weiterer Beamter, der in Torn beim Stadtbauamt, „ufficio tecnico“, als technischer Beamter angestellt war. Außerdem ein Herr, der beim Obersten Kommissar für das Alpenvorland in Bozen als Kraftfahrer angestellt war, den Sie persönlich sogar sehr gut kennen. Ich glaube, als Kraftfahrer hat er auch bei dieser deutschen Dienststelle etwas gelernt, da man auch dort gefahren ist. Dann ein weiterer Beamter, der von 1940 bis 1943 bei einer Abteilung der Tiroler Landesregierung in Innsbruck tätig war und dann eingerückt ist. Ein anderer Beamter, der zuerst bei der ADEURST, dann bis zu seiner Einberufung beim Amt für Wertfestsetzung angestellt war und zwei Jahre lang in jugoslawischer Gefangenschaft verbrachte. Angenommen, es würde stimmen, wenn Sie sagen, daß dieser die Leute hinausgeschickt hat, aber er selbst ist auch eingerückt! Dieser Beamte kommt nur teilweise in den Genuß dieses Gesetzes, weil ihm ein Teil der fünf Jahre schon durch das alte Gesetz anerkannt wurde. Dann noch eine Stenotypistin, die bei der DAT, der deutschen Abwicklungs- und Treuhandgesellschaft gearbeitet hat. Das war ein rein finanzielles Amt zur Regelung von Schulden und anderen Vermögensfragen der Abwanderer. Ein weiterer Beamter, der 1941 abgewandert, 1949 rückgewandert ist und 9 Jahre bei der Stadtverwaltung in Stuttgart tätig war. Warum sollen diese 9 Dienstjahre nicht anerkannt werden? Wenn er nicht optiert hätte, wäre er vielleicht bei der Stadt Bozen angestellt gewesen und dann hätte man ihm seinen Dienst auch anerkannt. Dann noch ein Angestellter, der beim Amt für Wertfestsetzung Kraftfahrer war und als solcher auch heute noch bei der Landesregierung in Bozen tätig ist. Er war auch der erste Kraftfahrer des Landeshauptmannes Dr. Erckert. Einem weiteren Beamten, der bei der Wertfestsetzungskommission in Bozen gearbeitet hat, wurden die Dienstjahre schon teilweise anerkannt, so daß dieses Gesetz nur für die restliche Dienstzeit Anwendung findet. Ein anderer Beamter, der zuerst bei der ADEURST, dann beim Oberlandesgericht Innsbruck als Gerichtsreferen-

dar tätig war, wurde einberufen und geriet in jugoslawische Gefangenschaft, aus der er dann in die Heimat entlassen wurde. Zum Schlusse noch zwei Beamte, die bei der Wertfestsetzungskommission in Meran angestellt waren, die der italienischen DEFI entspricht, ferner ein Beamter, der bei der DAT, der deutschen Abwicklungs- und Treuhandgesellschaft tätig war, eine Stenotypistin, die von 1941 bis 1943 bei der Postsparkasse in Wien gearbeitet hat, und ein Beamter, der von 1945 bis 1952 bei einem Amte der Tiroler Landesregierung in Innsbruck angestellt war.

Das sind also die Personen, die in den Genuss des Gesetzes kommen. Ich habe die einzelnen Fälle nicht angeführt, weil ich dadurch erreichen will, daß das Gesetz genehmigt werde. Ganz unabhängig von den Personen, die hier in Frage kommen, handelt es sich hier für mich um eine prinzipielle Frage, um eine Frage der Gerechtigkeit, um die Beseitigung der Diskriminierung und darum, daß durch die Option niemand zu Schaden kommen darf. Ich wollte die ganzen Fälle vorlesen, damit Sie auch sehen, welchen Personen dieses Gesetz zugute kommt. Deswegen ersuche ich den Landtag, das vorliegende Gesetz zu genehmigen, welches vom Landesausschuss einstimmig vorgeschlagen worden ist.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE:

VORSITZ DES PRÄSIDENTEN:

PRÄSIDENT: Die Generaldebatte ist damit abgeschlossen. La discussione generale è chiusa.

Ich lasse über den Übergang zur Diskussion des Artikels abstimmen: mit Stimmenmehrheit angenommen.

ARTICOLO UNICO

L'ultimo comma dell'art. 138 della legge provinciale 3.7.1959, n. 6, si applica anche al personale inquadrato nei ruoli provinciali ai sensi degli artt. 133, 134, 135, 136 e 137 della legge provinciale 3 luglio 1959, n. 6 che in seguito all'accordo italo-germanico del 23.6.1939 ha prestato servizio presso amministrazioni pubbliche germaniche od austriache in Italia o all'estero o ha prestato servizio presso enti o istituti creati per l'alluazione dell'accordo medesimo.

La presente norma interpretativa deve essere

attuata entro un anno dalla data della sua entrata in vigore e non è più applicabile decorso tale termine.

Wer wünscht zum Artikel das Wort? Consigliere Agostini.

AGOSTINI (Segretario - P. L. I.): Dire che sono stupefatto è dire poco, signor Presidente e signori colleghi, stupefatto delle dichiarazioni del Presidente della Giunta. Mi sembrava di assistere, infatti, ad un comizio del presidente della Volkspartei e non a delle dichiarazioni del Presidente della Giunta provinciale, tanto era il tono concitato con il quale si è espresso, anche nei confronti di chi in questo momento parla, e alcune affermazioni che egli ha fatto nei confronti non solo del sottoscritto, ma anche di altri colleghi che, come me, professano la professione dell'avvocato, sono state anche offensive. Ripeto, io non trovo parole e cerco di mantenermi calmo, anche se il tono dell'intervento del dott. Magnago porterebbe a comportarmi quanto meno sullo stesso piano. Respingo, dott. Magnago, le Sue dichiarazioni iniziali in risposta al mio intervento, quando Lei parla di cavilli giuridici, parla di paravento alle mie dichiarazioni. Avevo già premesso che volevo mantenermi esclusivamente su quel piano e che non mi interessava chi fossero le persone che beneficiavano di questo provvedimento, perchè io intendevo solo ed esclusivamente dichiarare che questa legge, così come era proposta, non poteva essere accolta. Suggestivo anzi — il collega Mitolo ha fatto altrettanto — quale altro mezzo poteva essere applicato, e questo per dimostrare che non c'era nessun paravento, che non c'era niente dietro le mie dichiarazioni. Come avvocati, io e Mitolo, prospettavamo alla Giunta il pericolo di una respinta, quando questa proposta di legge fosse stata agganciata ad una norma che era già caducata. Ora, io vorrei chiedere, dott. Magnago, che cosa intendeva dire quando ha parlato di paravento e che cosa intendeva dire quando ha detto che dietro c'è qualche cosa, perchè questo qualche cosa Lei non l'ha voluto spiegare. Lei ha parlato di errori a riparare i quali ci avrebbe semmai pensato il Governo ed io mi sono permesso di interromperLa. Non è mio costume interrompere, signor Presidente, ma non potevo fare altrimenti! Io Le ho detto nell'interruzione: che cosa stiamo a fare qui noi dell'opposizione? Non stiamo qui anche noi per riparare gli errori che si stanno commettendo, errori che noi in buona fede indicavamo a torto o a ragione, ma in buona fede, suggerendo anche i mezzi per correg-

gerli? Lei poi ha aggiunto di meravigliarsi che queste eccezioni ridicole provenissero da un avvocato, eccezioni però che poi sono state fatte anche da altri colleghi: il collega Gouthier ed il collega Mitolo. Ora, io mi meraviglio piuttosto di Lei, Presidente, che si è permesso di fare questa osservazione, perchè anche Lei è avvocato, anche se ha fatto gli esami a Potenza e non a Trento come noi. Questo per la verità dei fatti.

MAGNAGO (Presidente della Giunta provinciale - S. V. P.): Io non mi chiamo avvocato.

AGOSTINI (Segretario - P. L. I.): Comunque risulta che Lei è procuratore legale ed ha fatto gli esami, ed anche se non professa, appartiene alla nostra categoria.

Inoltre Lei ha detto: la Giunta ha il diritto di interpretare l'art. 138. Giustissimo, ma anche l'opposizione ha il diritto di dare una sua interpretazione ed ha il diritto di dichiararlo qui, specialmente quando, ripeto, è in buona fede. A me non interessano le valutazioni di carattere politico che sono state fatte in questa sede uscendo dal seminato, come si suol dire; io non vivevo qui a quel tempo, ma ho studiato la storia, anche se allora non ero ancora nell'età di poter giudicare, perchè non ero nell'età matura. Lei ha parlato di odio politico, rivolgendosi genericamente a tutti coloro che sono intervenuti in contrasto alla Sua tesi. Da questo banco non viene nessun odio politico, Presidente, perchè allora riferirò un fatto personale: ero membro della commissione delle opzioni e per quanto concerne almeno la mia sottocommissione, posso dire che i sudtirolesi che avevano optato e che avevano poi chiesto di rientrare in Italia sono stati trattati con larghissima comprensione e questo lo posso dire anche per quanto riguarda me. Non volevo toccare questo tema, non volevo toccarlo l'altro giorno quando ho visto che qui si stava uscendo dal tema specifico della discussione, ma devo toccarlo oggi, perchè se Lei quando ha parlato di odio politico intendeva rivolgersi anche a questo banco, io respingo tale tesi, perchè tutto meno che l'odio politico anima questa parte, che è parte liberale ed è liberale sotto ogni punto di vista.

MITOLO (M. S. I.): L'odio politico è quello che traspariva dal tono che ha tenuto il Presidente della Giunta nella sua risposta e tutte le volte che prende la parola. Quello è odio politico!

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE: Prof. Dacio
VORSITZ DES VIZEPRÄSIDENTEN: Molignonì

PRESIDENTE: Prego i signori consiglieri di attenersi alla discussione dell'articolo unico della legge.

AGOSTINI (Segretario - P. L. I.): Come ci eravamo comportati noi, volevamo che si comportassero anche gli altri e mi dispiace che non sia stato così; questo lo devo dire anche al collega Raffener: non approvo quello che Lei ha fatto, il comportamento che ha tenuto, non lo approvo per quanto riguarda alcune parti del Suo intervento.

PRESIDENTE: Continui il Suo intervento, consigliere Agostini.

AGOSTINI (Segretario - P. L. I.): Grazie, Presidente.

Avrei voluto correggere anche alcune interpretazioni che sono state fatte in questa sede, interpretazioni che ritengo superate ormai da quel poco che ho voluto e dovuto dire in risposta al Presidente della Giunta. Termino dicendo solo una cosa, e in questo momento, mi rivolgo specialmente al dott. Benedikter, che credo possa afferrare più di qualsiasi altro della Giunta, senza offesa per nessuno, cioè dicendo che la distinzione che vogliamo fare, la cancellazione, in quanto il dott. Magnago crede che sia sufficiente una cancellazione di una parte del titolo della legge, è superflua. Il dott. Magnago dice: cancelliamo la norma interpretativa; no, è l'articolo soprattutto che si deve modificare, Presidente della Giunta. Quante volte dobbiamo dirLe che era sufficiente ripresentare la legge dandole un'altra interpretazione. Anche il collega Mitolo l'aveva detto, ma siccome qui si vuole portare fino in fondo la cosa per una questione di principio di carattere processuale, non di merito in questo caso, fatelo pure. Lei dice: ci sarà il Governo a correggere, spetterà al Governo. Ci sarà o non ci sarà questa correzione, a noi in quel momento spetterà prenderne atto e vedremo chi avrà avuto ragione. Ripeto ancora una volta: così come è formulata la legge e per le ragioni che ho già esposto l'altro ieri, questa norma interpretativa non può assolutamente essere approvata e vistata in sede centrale, perchè agganciata ad un'altra norma che è caducata.

JENNY (S. V. P.): Herr Präsident, meine Damen und Herren! Ich habe vorgestern bereits ge-

sagt, dass ich die Einbringung dieses Gesetzes für inopportun halte. Ich bin auch heute noch dieser Meinung und zwar nicht auf Grund eines Prinzipes der Opposition oder falschen Auslegung dieses Artikels, sondern wegen eines grundsätzlichen Prinzipes. Diese Einstellung bin ich eigentlich meiner Überzeugung als Sozialdemokrat schuldig, u.zw. daß jeder Dienst, jegliche Tätigkeit im Dienste der faschistischen Stellen, wo immer sie auch waren, grundsätzlich nicht zu werten sei. Das geschieht nicht aus Abneigung gegen diese Leute, absolut nicht, sondern nur, weil es ein Prinzip ist, das wir leider — und der Kollege Molignonì hat dies in anerkennenswerter Weise hervorgehoben — durchbrochen sehen. Wir bedauern es, und ich glaube, jeder Sozialdemokrat und jeder Demokrat wird es bedauern, daß nördlich und südlich der Alpen immer noch Faschisten in massgebenden Stellungen sitzen. Wir bedauern das für die Grossen und auch für die Kleinen, wobei wir vielleicht den Kleinen etwas mehr Verständnis entgegenbringen, aber grundsätzlich, glaube ich, — die Kollegin Dr. Menapace wird auch dieser Meinung sein — müssen wir dieses Prinzip absolut ablehnen.

Ich hatte eigentlich die Absicht, zu diesem Gesetz einen Zusatzantrag einzubringen, in dem ich die Einführung einer Kommission verlangen wollte, welche die Tätigkeit dieser Leute während der fraglichen Zeit begutachten sollte. Nun, ich habe dies in der Mitvergangenheit gesagt, weil ich nach einer ausführlichen Rücksprache mit verschiedenen Mitgliedern des Ausschusses und auch anderen glaube, daß dieser Zusatzantrag vielleicht nicht zweckmässig wäre, weil man wahrscheinlich eine verspätete Säuberungsaktion nachholen müsste, die persönliche Ressentiments und manches andere, was nicht angebracht ist, hier vermischen würde. Wir haben gesehen, daß in der Diskussion ein sehr leidiges und, ich möchte sagen, für uns alle beschämendes Thema aufgeworfen worden ist. Ich möchte auf meinen Zusatzantrag verzichten, weil der Präsident des Landesausschusses, Dr. Magnago, über die Personen, die in Frage kommen, ziemlich klar referiert hat. Allerdings hätte ich noch gerne die Zusicherung, daß er sich wirklich mit dieser Frage im Einzelnen beschäftigt hat, und dass von den Begünstigungen die Leute ausgeschlossen sind, die in irgendeinem Sinn wirklich aktiv an dieser schändlichen — das kann man ruhig sagen — Geschichte unseres Südtiroler Volkes mitwirkten. Auch wenn ich diese Zusicherung habe, bleibe ich immer noch der Meinung, daß das Gesetz inopportun ist, ich werde mich allerdings der Stimme enthalten.

GOUTHIER (P. C. I.): Io non sono stato un escogitatore del problema giuridico esposto dal collega Agostini nella precedente seduta; ritenevo così seduta stante che fosse una questione abbastanza seria dal punto di vista giuridico e ritengo che le osservazioni anche accese del Presidente della Giunta non abbiano dissipato le mie perplessità in proposito. Non ho nessun diritto di primogenitura per questa osservazione, nè intendo arrogarmelo, nè ho voluto mascherare con questa mia osservazione di natura giuridica una presa di posizione politica, perchè sin dall'inizio questa mia presa di posizione politica era molto chiara e netta e rimane quindi una considerazione esclusivamente giuridica e tecnica. Se la legge passerà, va bene, piacere vostro.

Per quanto riguarda il problema politico che sottende a questa legge, mi sono dichiarato contrario all'estensione di questi benefici a dette persone, non in quanto optanti, perchè gli optanti furono costretti da quello sciagurato accordo nazi-fascista ad andarsene via, ma in quanto persone — questo mi risulta e se non è vero ne sono ben lieto — che non hanno prestato servizio in un altro Stato, in Germania o in Austria, ma che hanno prestato servizio alle dipendenze delle autorità germaniche che dirigevano in Alto Adige queste procedure delle opzioni. Questo è il punto. Bisogna fare una distinzione: se io dico di no, allora non lo dico perchè queste persone hanno prestato servizio alle dipendenze di uno Stato straniero, sia esso Austria o sia esso Germania, ma in quanto hanno lavorato — può darsi che non siano tutte, può darsi che sia solo qualcuna — presso le autorità germaniche preposte a operazioni relative alle opzioni. Questo è il punto ed io non intendo dire che chi ha optato abbia fatto una colpa; se una colpa c'è stata, c'è stata in coloro che hanno prestato servizio alle dipendenze di questa autorità. Colpa grave, colpa lieve? Io non dico, collega Mognoni, che essi avrebbero dovuto andare sulle montagne a fare i partigiani, non pretendo da funzionari, da autisti, da impiegati, da dattilografi questa carica, questo spirito ideale, dico solo che potevano prendersi un altro lavoro senza fare nè un dramma politico, nè un dramma umano. Io posso fare, come comunista, questa argomentazione senza avvallare alcuna discriminazione, cioè quella discriminazione che il Presidente della Giunta ha rinfacciato così animosamente al collega Raffener, perchè voi sapete come il mio partito si è sempre battuto e si batte tuttora, non tanto qui, ma soprattutto nel nostro Paese, contro il reingresso nell'apparato burocratico di

coloro che avevano prestato servizio nello stato fascista.

Riconosco che il bollare queste persone come nazisti sic et simpliciter sarebbe un grave errore e riconosco anche che oggi c'è un pericolo sottile di polemica nazionalistica, cioè quella dell'identificazione del mondo tedesco col mondo nazista. Dicendo: sei tedesco, si dice: sei stato o sei nazista, e ci si espone all'accusa: ma allora tu che fai questa osservazione sei nazionalista. E' un modo sottile questo di portare avanti una polemica che rimane però nazionalistica. Io mi rifiuto di dire, di pensare che tutti i tedeschi, che tutta la popolazione tedesca sia stata nazista o sia oggi di sentimenti nazisti o pangermanici. Rifiuto, nego e contesto inoltre che il nazismo sia un prodotto tipicamente tedesco, lo sbocco fatale di uno sviluppo storico del popolo tedesco, tanto da identificarsi con esso. Questo lo nego e lo contesto; è una tesi che è stata posta dall'avv. Mitolo che è la persona politicamente più lontana da me in questo consesso. Quindi, prendo questa mia posizione per una questione di principio, quando mi si accusa e mi si dice: ma le vostre esperienze di comunisti in ordine al problema delle minoranze ecc. Io parlo a ragion veduta in ordine al problema altoatesino consapevole della posizione e, posso dirlo, anche fiero della posizione del mio partito riguardo al problema altoatesino. Per quanto concerne gli altri aspetti del problema delle minoranze io riconosco il carattere doloroso dello stesso, però mi preme chiarire che se oggi v'è un problema di minoranze di lingua tedesca, questo problema non può essere visto in sé, ma deve essere visto in quello sviluppo storico che ha caratterizzato questi ultimi anni. Il problema di queste minoranze è difficile, arduo, ingiusto e non è stato voluto da noi, perchè nè il movimento comunista nè l'Unione Sovietica ha voluto la seconda guerra mondiale, ma l'ha subita e ha dovuto combattere ed ha avuto milioni e milioni di morti. Se si è arrivati ad una soluzione ingiusta allora questa è una soluzione storicamente necessaria ed oggi il voler riproporre certi problemi ci porta, sia detto chiaramente, ad una catastrofe in cui minoranze e maggioranze sparirebbero dalla terra. Queste brevi considerazioni volevo fare ribadendo il mio no a questo disegno di legge.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE: Dr. Ing.
VORSITZ DES PRÄSIDENTEN: Alois Pupp

PRESIDENTE: Faccio presente che queste sono dichiarazioni di voto, perchè l'articolo unico non

si vota separatamente, ma con una votazione unica finale.

Diese Wortmeldungen sind Erklärungen zur Stimmabgabe, weil über den einzigen Artikel, laut Geschäftsordnung, nicht getrennt abgestimmt wird.

Das Wort hat Dr. Raffener.

RAFFEINER (T. H. P.): Herr Kollege Dr. Volgger hat die historischen Ereignisse geschildert, die der Option vorangegangen sind. Ich habe nicht alles ganz genau verstanden, weil die Akustik im Saal oft so schlecht ist, daß man die Worte nicht hört. Was ich verstanden habe, stimmt in der Hauptsache, denn er hat die Dinge historisch so dargestellt, wie sie sind. Ich bin aber der Ansicht, daß gerade seine Erläuterung meinen Standpunkt rechtfertigt.

Es ist richtig, daß Tolomei in erster Linie, dann Mussolini und eine Reihe von Faschisten — ich will nicht sagen alle — so wie Hitler und seine Leute darauf bestanden, daß die politischen Grenzen mit der nationalen Grenze am Brenner zusammenfallen. Das ist eine typisch nationalistische Mentalität, nach der die politischen Grenzen mit den Volkstums Grenzen zusammenfallen müssen. In dieser Hinsicht steht die nationalistische Auffassung in Widerspruch mit der altösterreichischen Mentalität, in der ich aufgewachsen bin und die ich eigentlich heute noch habe. Ich bin ein Feind des Nationalismus. Im alten Österreich hat man sich gerühmt, daß in den einzelnen Kronländern immer mehrere Nationen beisammen waren und zusammengelebt haben. In Böhmen, Tschechen und Deutsche, in Galizien, Polen und Ruthenen, in Tirol, Deutsche und Italiener, in Ungarn, Rumänen, Slowaken und Slowenen.

Ich erinnere mich, einmal eine Rede gelesen zu haben, die entweder der Bischof von Brixen oder der Erzbischof von Salzburg anlässlich der Einweihung der Herz-Jesu-Kirche in Bozen im Jahre 1896 gehalten hat. Ich habe diese Rede einmal gelesen, aber ich weiß nicht mehr wo; vielleicht gelingt es mir, sie wieder zu finden. In der betreffenden Rede wird hervorgehoben, daß es ein Segen Österreichs war, daß in den einzelnen Kronländern verschiedene Volksgruppen zusammenlebten, weil sie sich gegenseitig befruchteten und wesentlich zur hohen Kultur Österreichs beigetragen haben. Dieser Auffassung waren weder Tolomei und Hitler noch der Großteil der Faschisten und Nazionalsozialisten. Daran ist nicht zu rütteln!

Es liegt mir ferne, etwa den Faschismus oder die Unterdrückung durch den Faschismus entschul-

digen zu wollen. Wir haben unter der faschistischen Unterdrückung alle schwer gelitten, das möchte ich der Wahrheit zulieb sagen. Ich will nicht von Selbsterfleischung sprechen, sondern nur die Tatsachen anführen. Wir haben die faschistische Unterdrückung vielfach als untragbar empfunden, aber es ist nicht annähernd das Geschehen was z. B. andere Minderheiten unter der deutschen Besetzung erdulden mußten, wie z. B. die Tschechen unter den Deutschen, die Polen unter den Deutschen oder die Serben unter den Kroaten. Ein Vergleich wäre nicht möglich.

VOLGGER (S. V. P.): Die Serben unter den Kroaten?

RAFFEINER (T. H. P.): Die Serben wurden unter den Kroaten blutig unterdrückt und ganze Dörfer mit Männern, Frauen und Kindern wurden ausgerottet! Kurzum, ich will den Faschismus nicht entschuldigen, aber meine These ist, daß die faschistische Unterdrückung allein bei weitem nicht hingereicht hätte, um unser Volk zu bewegen, für Deutschland zu optieren. Zu diesem Zweck brauchte es eine fanatische Propaganda. Der Vertrag von Berlin war von Anfang an nicht klar; man hat nur so getan, als ob man sich einig wäre. Auch am 23. Juni wurde in Berlin nichts Schriftliches vereinbart, sondern die Anwesenden haben sich in ihren Notizbüchern nur Anmerkungen über das Besprochene gemacht. Später jedoch stellte es sich heraus, daß die Deutschen etwas ganz anderes in ihre Notizbücher hineingeschrieben hatten als die Italiener. Zu einer wirklichen schriftlichen Formulierung ist es erst, wie auch Herr Dr. Volgger gesagt hat, im Oktober gekommen. Die Deutschen hatten damals den Standpunkt vertreten: Wenn Hitler befiehlt, dann hat jeder Angehörige der deutschen Volksgruppe zu gehorchen! Dieser Standpunkt wurde auch bei der Zusammenkunft am Tegernsee verfochten, zu dem die Führer der Südtiroler Volksgruppe, wie sie sich nannten, eingeladen worden sind. Dort wurde deutlich gesagt: Wir erwarten von Euch in der Frage der Umsiedlung absoluten Gehorsam. Der Befehl war: Alle müssen gehen. Deswegen verurteile ich jene, die sich in den Dienst dieser Sache stellten. Mein Standpunkt war von Anfang an: Wir Südtiroler gehen, wenn wir mit Gewalt hinausgeworfen werden, aber wir geben nicht unsere Unterschrift, damit wir weggehen müssen! Das war mein Standpunkt. Deswegen habe ich den Faschismus und den Nazismus abgelehnt. Was ich behaupte, ist, daß der Faschismus bei wei-

tem nicht imstande gewesen wäre, unser Volk zur Option zu bewegen und die Heimat preiszugeben, sondern daß es zu diesem Zweck der nazistischen Propaganda bedurfte.

Nun, ich will nicht auf Einzelheiten und auch nicht auf die Vorwürfe des Präsidenten des Landesausschusses eingehen. Er hat aus meiner Rede im Senat, zum Beispiel, verschiedene Zitate gebracht und darunter auch die Worte „vergnosseno patto“. Nun, ich bestreite nicht, daß ich diesen Ausdruck gebraucht habe, aber dieses Wort „vergnosseno“ bezieht sich hier auf die Gesamtheit des Vertrages, weil ich in erster Linie seine Durchführung im Auge hatte. Ich bin heute noch der Ansicht, daß die Durchführung schändlich war. Im Abkommen als solchen sehe ich nichts „vergnosseno“, Schändliches, wohl aber in der Durchführung. Es wird mir doch gestattet sein, meine eigene Auffassung in dieser Sache zu vertreten. Ein solcher Vertrag kann auch für die Zukunft geschlossen werden. Warum sollen zwischen den Völkern nicht solche Verträge und Abkommen geschlossen werden, wie es z. B. zwischen Pakistan und Indien der Fall war? Allerdings hat dieses Abkommen auch in Indien zum Unglück beider Völker geführt und Hunderttausenden von Menschen das Leben gekostet.

Die einzelnen Personen, die hier angeführt worden sind, kenne ich nicht. Es liegt mir auch fern, zu behaupten, daß sie Nazisten waren. Ich bin auch nicht damit einverstanden, daß man jetzt eine Untersuchung einleitet, nur um festzustellen, welche Arbeit sie damals leisteten. Was ich verurteile ist allein der Umstand, daß sie damals einer Politik gedient haben, die darauf ausgerichtet war, unser Volk aus der Heimat zu entfernen. Weil ich nicht einverstanden bin, daß man diesen Leuten die Dienstleistung für eine solche Politik anerkennt, werde ich gegen das Gesetz stimmen.

Ich möchte noch etwas erwähnen. Obwohl ich mir vollkommen bewusst bin, daß die große Mehrheit für das Gesetz stimmen wird, betrachte ich dieses Gesetz als eine Ungerechtigkeit. Wenn man schon ein solches Gesetz macht, warum soll es dann bloß für die Landesangestellten gelten und nicht auch für die Angestellten des Schulamtes, die Lehrer u.s.w.? Warum nicht für alle? Man müßte allen die Dienstjahre anerkennen, und nicht nur den Landesangestellten. Das wäre Gerechtigkeit!

MITOLO (M. S. I.): Prendo la parola per dichiarare che non farò dichiarazione di voto, perchè se dovessi fare una dichiarazione di voto e seguire l'esempio dei colleghi che mi hanno prece-

duto, anzichè la storia sull'oppressione del fascismo dovrei fare la storia sull'oppressione secolare germanica in Italia, che oggi si sta facendo rivivere in Alto Adige e che tanti lutti ha già provocato.

CONSIGLIERE: Da Barbarossa?!

MITOLO (M.S.I.): Da Barbarossa ai colleghi della Volkspartei, terroristi e non terroristi, comunisti o non comunisti, nazisti o non nazisti.

GOUTHIER (P. C. I.): Ma se i nazisti erano vostri alleati!

MITOLO (M. S. I.): Allora, ma oggi sono vostri alleati; i nazisti di oggi sono gli alleati vostri, perchè voi siete gli alleati della Volkspartei, di quella parte per lo meno della Volkspartei che è a sinistra e quindi mi pare che voi abbiate sposato più di noi la loro causa. Noi abbiamo cacciato i nazisti dall'Alto Adige, almeno quando eravamo al regime, mentre voi li avete fatti ritornare ed oggi assecondate le loro mire ed avete fatto dell'Alto Adige quella bella regione che vede morti e distruzioni da qualche anno a questa parte, di cui anche voi dite di dolervi. Evidentemente non fate niente perchè queste conseguenze vengano ovviate.

Quindi, sia detto, collega Gouthier, ancora una volta che vi considero i veri alleati dei nazisti, perchè oggi i nazisti sono rivissuti e rivivono nella Volkspartei e in tutti coloro che approvano direttamente ed indirettamente la politica della Volkspartei.

PRÄSIDENT: Wünscht noch jemand das Wort? Niemand. Bitte, die Stimmzettel verteilen.

(Votazione per scrutinio segreto - Geheimabstimmung).

PRÄSIDENT: Ergebnis der Wahl: 22 abgegebene Stimmen, 17 Ja-Stimmen, 4 Nein-Stimmen, ein weißer Stimmzettel.

Esito della votazione: 22 votanti, 17 sì, 4 no, una scheda bianca.

La legge è approvata. Das Gesetz ist genehmigt.

Wir gehen zum nächsten Punkt der Tagesordnung über: „**Bekanntgabe des Rechnungsabschlusses 1964 des Landesfonds für Berufsertüchtigung der Arbeitnehmer gemäss Art. 11 des L. G. vom 27.8.1962 Nr. 9 (siehe Beschluß des L. A. Nr. 1925 vom 26.7.1965)**“.

Prossimo punto all'ordine del giorno: „**Comunicazione del conto consuntivo 1964 del fondo provinciale per l'addestramento professionale dei lavoratori,**